



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLIV NUMERO 1

fide constamus avita

GENNAIO - APRILE 2016

«Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15)

Una domanda chiara e diretta, di fronte alla quale non è possibile sfuggire o rimanere neutrali, né rimandare la risposta o delegarla a qualcun altro

L'omelia pronunciata dal Santo Padre Francesco nel corso della Santa Messa per il Giubileo della Curia Romana, del Governatorato e delle Istituzioni collegate alla Santa Sede (22 febbraio 2016)

La festa liturgica della Cattedra di san Pietro ci vede raccolti per celebrare il Giubileo della Misericordia come comunità di servizio della Curia Romana, del Governatorato e delle Istituzioni collegate con la Santa Sede. Abbiamo attraversato la Porta Santa e siamo giunti alla tomba dell'Apostolo Pietro per fare la nostra professione di fede; e oggi la Parola di Dio illumina in modo speciale i nostri gesti.

In questo momento, ad ognuno di noi il Signore Gesù ripete la sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15). Una domanda chiara e diretta, di fronte alla quale non è possibile sfuggire o rimanere neutrali, né rimandare la risposta o delegarla a qualcun altro. Ma in essa non c'è nulla di inquisitorio, anzi, è piena di amore! L'amore del nostro unico Maestro, che oggi ci chiama a rinnovare la fede in Lui, riconoscendolo quale Figlio di Dio e Signore della nostra vita. E il primo chiamato a rinnovare la sua professione di fede è il Successore di Pietro, che porta con sé la responsabilità di confermare i fratelli (cfr Lc 22,32).

Lasciamo che la grazia plasmi di nuovo il nostro cuore per credere, e apra la nostra bocca per compiere la professione di fede e ottenere la salvezza (cfr Rm 10,10). Facciamo nostre, dunque, le parole di Pietro: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Il nostro pensiero e il nostro sguardo siano fissi su Gesù Cristo, inizio e fine di ogni azione della Chiesa. Lui è il fondamento e nessuno ne può porre uno diverso (1 Cor 3,11). Lui è la "pietra" su cui dobbiamo costruire. Lo ricorda con parole espressive sant'Agostino quando scrive che la Chiesa, pur agitata e scossa per le vicende della storia, «non crolla, perché è fondata sulla pietra, da cui Pietro deriva il suo nome. Non è la pietra che trae il suo nome da Pietro, ma è Pietro che lo trae dalla pietra; così come non è il nome Cristo che deriva da cristiano, ma il nome cristiano che deriva da Cristo. [...] La pietra è Cristo, sul fondamento del quale anche Pietro è stato edificato» (In Joh 124, 5: PL 35, 1972).

Da questa professione di fede deriva per ciascuno di noi il compito di corrispondere alla chiamata di Dio. Ai Pastori, anzitutto, viene richiesto di avere come modello Dio stesso che si prende cura del suo gregge. Il profeta Ezechiele ha descritto il modo di agire di Dio: Egli va in cerca della pecora perduta, riconduce all'ovile quella smarrita, fascia quella ferita e cura quella malata (34,16). Un comportamento che è segno dell'amore che non conosce confini. È una dedizione fedele, costante, incondizionata, perché a tutti i più deboli possa giungere la sua misericordia. E, tuttavia, non dobbiamo dimenticare che la profezia di Ezechiele prende le mosse dalla constatazione delle mancanze dei pastori d'Israele. Pertanto fa bene

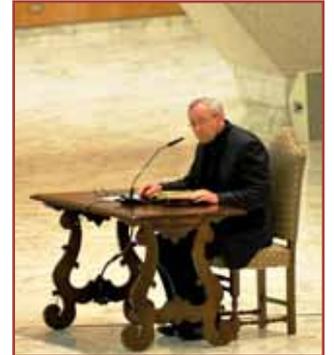
anche a noi, chiamati ad essere Pastori nella Chiesa, lasciare che il volto di Dio Buon Pastore ci illumini, ci purifichi, ci trasformi e ci restituisca pienamente rinnovati alla nostra missione. Che anche nei nostri ambienti di lavoro possiamo sentire, coltivare e praticare un forte senso pastorale, anzitutto verso le persone che incontriamo tutti i giorni. Che nessuno si senta trascurato o maltrattato, ma ognuno possa sperimentare, prima di tutto qui, la cura premurosa del Buon Pastore.



Siamo chiamati ad essere i collaboratori di Dio in un'impresa così fondamentale e unica come quella di testimoniare con la nostra esistenza la forza della grazia che trasforma e la potenza dello Spirito che rinnova. Lasciamo che il Signore ci liberi da ogni tentazione che allontana dall'essenziale della nostra missione, e riscopriamo la bellezza di professare la fede nel Signore Gesù. La fedeltà al ministero bene si coniuga con la misericordia di cui vogliamo fare esperienza. Nella Sacra Scrittura, d'altronde, fedeltà e misericordia sono un binomio inseparabile. Dove c'è l'una, là si trova anche l'altra, e proprio nella loro reciprocità e complementarietà si può vedere la presenza stessa del Buon Pastore. La fedeltà che ci è richiesta è quella di agire secondo il cuore di Cristo. Come abbiamo ascoltato dalle parole dell'apostolo Pietro, dobbiamo pascere il gregge con «animo generoso» e diventare un «modello» per tutti. In questo modo, «quando apparirà il Pastore supremo» potremo ricevere la «corona della gloria che non appassisce» (1 Pt 5,14).

Il Giubileo della Curia Romana, del Governatorato e delle Istituzioni collegate alla Santa Sede

22 febbraio 2016, solennità della Cattedra di San Pietro Apostolo



Sono stati tanti, nonostante la giornata feriali, i Soci, gli Aspiranti e gli Allievi, molti dei quali accompagnati dai familiari, che lo scorso 22 febbraio hanno partecipato al Giubileo della Curia Romana, del Governatorato e delle Istituzioni collegate alla Santa Sede, al quale ha aderito anche l'Associazione.

Era stato lo stesso Pontefice, durante l'udienza giubilare del precedente sabato 20 febbraio che, ricordando l'evento, ne aveva, in un certo senso, sollecitato la partecipazione: "Lunedì prossimo sarà la festa della Cattedra dell'Apostolo Pietro, giorno di speciale comunione dei credenti con il Successore di San Pietro e con la Santa Sede. Tale ricorrenza, in questo Anno Santo, sarà anche giornata giubilare per la Curia Romana, che opera quotidianamente a servizio del popolo cristiano".

La celebrazione, alla presenza di Papa Francesco, è iniziata alle ore 8,30 nell'Aula Paolo VI con la recita della preghiera dell'Ora Media, alla quale ha fatto seguito la meditazione di Padre Marko Ivan Rupnik, S.J., su "La Misericordia nella nostra vita quotidiana".

Il teologo gesuita, direttore del Centro Aletti e autore, tra l'altro, del logo del Giubileo Straordinario della Misericordia, ha incentrato la sua riflessione sul compito della Chiesa che è quello di manifestare di quale grazia, di quale bontà

brava", ha proseguito, non si incamminerà mai nessuno; ciò avverrà invece di fronte ad una "Chiesa bella", che dentro i suoi gesti e le sue parole faccia emergere un altro: il Figlio e, ancor più, il Padre. Così l'uomo potrà diventare luogo della vita, come comunione e misericordia.

In qualche modo, ha proseguito il gesuita, non la Curia Romana, ma ogni Curia rischia certamente la tentazione di acquisire un carattere un po' parastatale, paraimperiale, come nel passato. Ed è una tentazione tremenda, perché questo mette nel cuore la funzione, la struttura, l'istituzione, l'individuo. Com'è bello quando senti qualcuno che ha avuto a che fare con qualsiasi Curia e dice: sai, ho trovato delle persone libere, libere da se stesse, che si offrono, disponibili, generose, che aprono. Quante ce ne sono! E bisogna farle emergere. Questa è la missione della Chiesa.

Nella riflessione sulla "misericordia nella vita quotidiana", P. Marko Ivan Rupnik, S.J., ha sottolineato che il Signore è l'unico che può coprire la distanza che separa l'uomo perduto, peccatore, morto, dal Dio vivente. L'uomo, da solo, non può farlo. La capacità di Dio di raggiungerci è la sua misericordia.

Citando poi molti passi biblici, il sacerdote si è soffermato sul brano di Giovanni in cui Cristo si presenta come la vera vite e il Padre il vignaiolo. La vita quotidiana diventa il luogo dove chi è stato raggiunto dalla misericordia la rivela, proprio perché vive la vita che è comunione, cioè include l'altro. Se passa attraverso di noi questa vita di Dio, l'uomo è capace di portare il frutto che rimane, è capace di avvolgere il suo lavoro nell'amore che resta in eterno, perché torna al Padre, ciò che l'uomo può rivelare è la sua divina umanità in Cristo.

Al termine della meditazione, i presenti hanno partecipato alla processione che, passando per Piazza San Pietro, ha raggiunto la Basilica Vaticana attraverso la Porta Santa. Anche il Santo Padre ha voluto unirsi ai fedeli e percorrere con essi tutto il percorso.

Alle 10,30, nella Basilica Vaticana, Papa Francesco ha presieduto la celebrazione della Santa Messa. Nell'omelia (integralmente pubblicata in prima pagina), il Papa, dopo aver rivolto all'assemblea, definendola "comunità di servizio", la stessa domanda di Gesù ai discepoli: "Voi, chi dite che io sia?", ha indirizzato la sua parola, in particolare, ai Pastori e, citando il libro del profeta Ezechiele (prima lettura), ha chiesto loro di "avere come modello Dio stesso che si prende cura del suo gregge", un'esortazione (citando la seconda lettura: 1Pt 5, 14), in modo che "quando apparirà il Pastore supremo potremo ricevere la corona della gloria che non appassisce".

incontro

direzione e redazione:
Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile San Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:
Giulio Salomone (*Responsabile*)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:
l'Osservatore Romano
Paolo Bazzarin
Filippo Caponi
Alberto Di Gennaro
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:
Arti Grafiche San Marcello - Roma

spedizione:
Port-Payé - Cité du Vatican

siamo stati destinatari. Sarebbe scandaloso, ha detto l'oratore, far vedere al mondo che viviamo il Cristianesimo come una realtà individuale; la Chiesa, ha aggiunto, si contraddistingue per un modo di strutturarsi, di governare, di dirigere, di gestire che è comunione, che è inclusione. Dietro una "Chiesa





La Cattedra di San Pietro Apostolo

Una festa, una reliquia e un monumento per celebrare il primato di Pietro e dei suoi successori

I Giubileo della Curia Romana, del Governatorato e delle Istituzioni collegate alla Santa Sede si è svolto lo scorso 22 febbraio, il giorno in cui la Chiesa festeggia la Cattedra di San Pietro Apostolo. Una ricorrenza per celebrare, nel simbolo della cattedra, la missione affidata da Gesù all'Apostolo: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" (Mt 16,18).

La parola "cattedra", derivante dal latino *cathedra*, sta ad indicare il seggio sul quale siede il vescovo ed è il simbolo della sua autorità e del suo magistero nella Chiesa locale che presiede. Essendo la cattedra presente in ogni diocesi, la chiesa dove essa è ubicata, che è anche il luogo dove il vescovo risiede e governa, è detta cattedrale.

Il manufatto presente nella Basilica Vaticana è un trono ligneo, che una leggenda medioevale ha identificato con la cattedra appartenuta all'Apostolo e che per secoli è stato oggetto di venerazione da parte dei fedeli e dei pellegrini; un cimelio di grande valore artistico e storico che, con il tempo, ha assunto anche il valore di reliquia.

In realtà, si tratta di un oggetto risalente al IX secolo, donato nell'875 dal re dei Franchi Carlo il Calvo a papa Giovanni VIII, in occasione della sua discesa a Roma per la propria incoronazione a imperatore.

La cattedra è composta da tre parti: una gabbia esterna di legno, risalente al XIII secolo, che racchiude e protegge la cattedra vera e propria; un trono di epoca carolingia realizzato in legno di rovere e, infine, un pannello d'avorio con diciotto riquadri (le dodici fatiche di Ercole e sei creature mostruose) sul fronte sottostante la seduta.

Secondo alcuni studiosi il pannello d'avorio sarebbe molto più antico rispetto alla cattedra; potrebbe essere stato realizzato addirittura in Egitto tra la fine del III e l'inizio del IV secolo.

Il cimelio è conservato all'interno di una grandiosa composizione progettata da Gian Lorenzo Bernini tra il 1656 e il 1665, su ordine di Urbano VIII, e collocata nell'abside, con particolare effetto scenografico. Al centro, si trova il trono in bronzo dorato, al cui interno è situata la cattedra lignea vera e propria. Su un drappo frontale è rappresentata la *traditio clavum* (la "consegna delle chiavi", ovvero l'atto secondo cui, nella dottrina cattolica, Cristo conferisce a Pietro il primato papale).

Quattro colossali statue, anch'esse in bronzo, raffiguranti quattro dottori della Chiesa (in primo piano, sant'Agostino e sant'Ambrogio, per la Chiesa latina, e in secondo piano, sant'Atanasio e san Giovanni Crisostomo, per quella greca), sono ai lati del monumento. È da notare che i quattro grandi padri e dottori della Chiesa non "sostengono" la cattedra (come erroneamente molti libri scrivono), ma la "fiancheggiano",



a testimonianza dell'autorità suprema che ad essa riconoscono; autorità che "si avvale", ma non "si basa" su una semplice, anche se alta, autorità umana.

Sopra il trono, in una raggiera di stucchi dorati, contornata da angeli, si trova una grande finestra in alabastro. Essa costituisce l'unica vetrata colorata dell'intera Basilica di San Pietro. Una realizzazione che bene simboleggia il centro di quella luce di verità che da questa cattedra irradia tutto il mondo, confortata con l'ispirazione e l'assistenza dello Spirito Santo, simboleggiato in alto dalla colomba, da cui la luce promana e si diffonde. Una grandiosa composizione che può essere,

senza dubbio, definita un capolavoro del barocco che, fondendo insieme architettura, scultura e arti figurative, dà luogo ad un'opera d'arte globale; spettacolari gli effetti della luce, soprattutto nel pomeriggio quando il sole scende dietro l'abside.

La festa della Cattedra di San Pietro Apostolo, come detto, è una festa che la Chiesa cattolica celebra il 22 febbraio per commemorare il primato che Gesù conferì all'Apostolo Pietro e che oggi continua nel primato del Vescovo di Roma. Una festa che risale al III secolo, già indicata come *Natale Petri de cathedra* e che si distingue dalla festa per la memoria anniversaria del martirio dell'apostolo che viene celebrata il 29 giugno.

La liturgia anteriore al Concilio Vaticano II celebrava il 22 febbraio la festa della Cattedra di San Pietro ad Antiochia, mentre il 18 gennaio quella della sua cattedra di Roma. Ciò con lo scopo di ricordare le due importanti tappe della missione di Pietro: prima in Antiochia e poi a Roma.

La riforma del Calendario Liturgico ha unificato le due celebrazioni alla data del 22 febbraio, visto che la suddivisione precedente non aveva fondamento né storico, né liturgico.

Il 22 febbraio era anche il giorno in cui gli antichi romani onoravano, con i *Feralia*, i defunti, mangiando presso le loro tombe attorno ad un seggio, riservato al defunto stesso; tale seggio indicava la presenza del defunto ed era chiamato "cattedra"; fu proprio ispirandosi a tale usanza, che venne fissata la data della celebrazione a quello stesso giorno.

Una festa per celebrare l'autorità che Cristo conferì a Pietro e che nella cattedra trova il suo simbolo e la sua espressione ecclesiale. Anche il grandioso e celebre monumento berniniano, aldilà del prezioso cimelio archeologico presente al suo interno, vuole onorare e dare risalto alla potestà pastorale e magistratale di Pietro e dei suoi successori.

Il 22 febbraio, quindi, data molto significativa per celebrare, come "comunità di servizio" fedele al Pontefice, successore di Pietro, e alla Sede Apostolica, il Giubileo Straordinario della Misericordia.





Il nome di Dio è Misericordia

Il libro di Papa Francesco, frutto di una conversazione con il giornalista Andrea Tornielli

Con il contemporaneo lancio mondiale in 86 paesi, è stato recentemente pubblicato il libro-intervista di Papa Francesco dal titolo *Il nome di Dio è Misericordia*. Un volume che è il frutto del colloquio con il giornalista Andrea Tornielli e dove il Pontefice, con parole semplici e dirette, affronta il tema della misericordia; un tema che è sempre stato l'impegno primario della testimonianza sacerdotale e del ministero pastorale dell'allora Padre Jorge Mario Bergoglio e che oggi rappresenta una delle caratteristiche principali del suo pontificato. Un testo semplice e profondo al tempo stesso; ricco di aneddoti, con molti ricordi personali, dove il Papa si rivolge al lettore instaurando con esso un dialogo continuo, intimo e personale. Così come è nel suo stile, Papa Francesco è capace di tradurre concetti molto complessi in espressioni comprensibili a tutti.

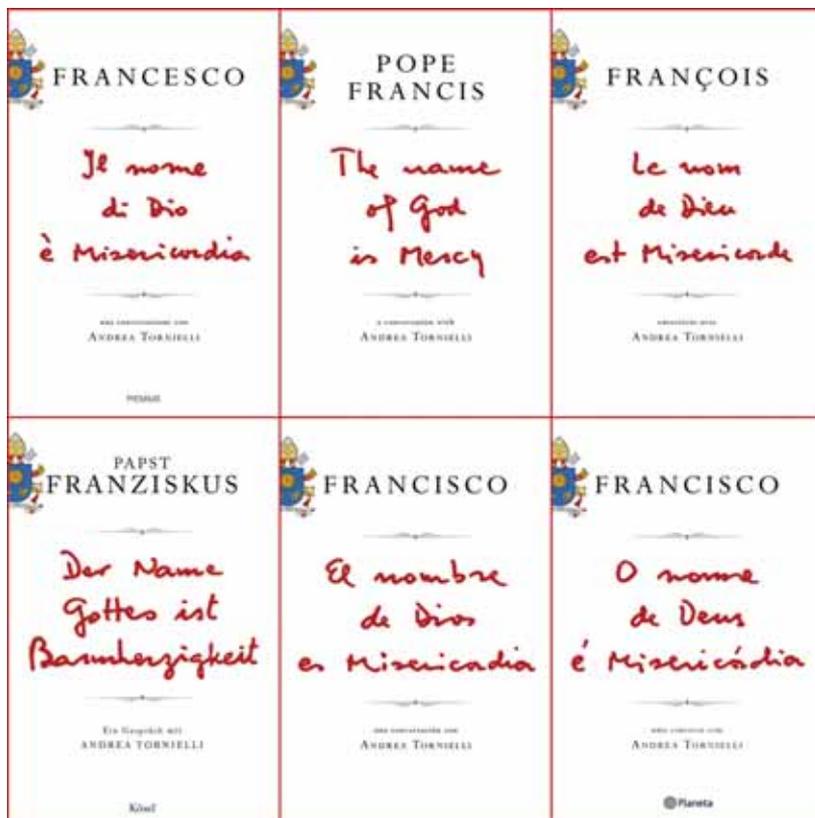
la speranza di raggiungere tutte quelle anime, dentro e fuori la Chiesa, che cercano un senso alla vita, una strada di pace e di riconciliazione, una cura alle ferite fisiche e spirituali. In primo luogo quell'umanità inquieta e dolente che chiede di essere accolta e non respinta.

Papa Francesco, fin dalle prime pagine del volume, definisce molto chiaramente cosa è per lui la misericordia, chiarendo che: *“Etimologicamente, misericordia significa aprire il cuore al misero. E subito andiamo al Signore: misericordia è l'atteggiamento divino che abbraccia, è il donarsi di Dio che accoglie, che si piega a perdonare. Gesù ha detto di non essere venuto per i giusti, ma per i peccatori. Non è venuto per i sani, che non hanno bisogno del medico, ma per gli ammalati. Per questo si può dire che la misericordia è la carta d'identità del nostro Dio. Dio di misericordia, Dio misericordioso. Per me questa è davvero la carta d'identità del nostro Dio”* (pag. 24). E testimonia: *“La centralità della misericordia, che per me rappresenta il messaggio più importante di Gesù, posso dire che è cresciuta piano piano nella mia vita sacerdotale, come la conseguenza della mia esperienza di confessore, delle tante storie positive e belle che ho conosciuto”* (pag. 21).

Nella schiettezza del dialogo, in poco più di 100 pagine, Papa Francesco spiega anche le ragioni di un Anno Santo straordinario da lui fortemente voluto; non si sottrae neppure dall'affrontare il rapporto fra misericordia e giustizia, tra misericordia e dottrina, tra misericordia e compassione, tra misericordia e verità, tra misericordia e corruzione; così come non perde l'occasione per rammentare a quei cristiani che si annoverano nelle schiere dei “giusti”, che anche il Papa è un uomo che ha bisogno della misericordia di Dio.

Proprio perché è il Sacramento con il quale la Chiesa dispensa la misericordia di Dio, ampi sono gli spazi dedicati alla confessione. Sull'importanza di confessarsi, Papa Francesco, citando il passo del Vangelo di Giovanni, precisa che: *“È Gesù ad aver detto ai suoi apostoli: «A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»* (Vangelo di Giovanni 20, 23). Dunque, *gli apostoli e i loro successori – i vescovi e i sacerdoti loro collaboratori – diventano strumenti della misericordia di Dio. Agiscono in persona Christi*” (pag. 37). Sempre sulla confessione sacramentale, aggiunge: *“Confessarsi davanti a un sacerdote è un modo per mettere la mia vita nelle mani e nel cuore di un altro, che in quel momento agisce in nome e per conto di Gesù. È un modo per essere concreti e autentici: stare di fronte alla realtà guardando un'altra persona e non se stessi riflessi allo specchio”* (pag. 38). E su questo aspetto insiste ancora: *“È vero che io posso parlare con il Signore, chiedere subito perdono a Lui, implorarlo. E il Signore perdona, subito. Ma è importante che io vada al confessionale, che metta me stesso di fronte a un sacerdote che impersona Gesù, che mi inginocchi di fronte alla Madre Chiesa chiamata a dispensare la misericordia di Dio. C'è un'oggettività in questo gesto, nel mio genuflettermi di fronte al prete, che in quel momento è il tramite della grazia che mi raggiunge e mi guarisce”* (pagg. 38 e 39).

Con riferimento ai confessori, poi, il Papa, nel definire la loro missione come *“l'apostolato dell'orecchio”*, aggiunge: *“Ai confessori mi sento di dire: parlate, ascoltate con pazienza, dite anzitutto alle persone che Dio vuole loro bene. E se il confessore non può assolvere, che spieghi il perché ma dia comunque una benedizione, anche senza assoluzione sa-*



Un libro dove il Papa tiene a sottolineare che non esiste essere umano sul quale non si posi lo sguardo amorevole di Dio e che non esiste colpa che non possa essere perdonata. E da qui il desiderio del Papa di una Chiesa che non chiuda la porta a nessuno, di una Chiesa che sappia mostrare, specialmente in un tempo come quello giubilare, il suo volto di misericordia, con il compito di far breccia nelle coscienze, per aprire spiragli di assunzione di responsabilità e di allontanamento dal male compiuto. Questo è il suo auspicio: *“Spero che il Giubileo straordinario faccia emergere sempre di più il volto di una Chiesa che riscopre le viscere materne della misericordia e che va incontro ai tanti ‘feriti’ bisognosi di ascolto, comprensione, perdono e amore”* (pag. 68), precisando che: *“Dio perdona tutto, offre una nuova possibilità a tutti, effonde la sua misericordia su tutti coloro che la chiedono”* (pag. 92). Inoltre, nel pensiero del Papa, senza disconoscere le questioni etiche e teologiche,



cramentale. L'amore di Dio c'è anche per chi non è nella disposizione di ricevere il sacramento: anche quell'uomo e quella donna, quel giovane o quella ragazza sono amati da Dio, sono cercati da Dio, bisognosi di benedizione. Abbiate tenerezza con queste persone. Non allontanatele. La gente soffre. Essere confessore è una grande responsabilità. I confessori hanno davanti a loro le pecore smarrite che Dio ama tanto, se non si fa percepire loro l'amore e la misericordia di Dio, si allontanano e magari non tornano più. Dunque abbracciatele e siate misericordiosi, anche se non potete assolvere. Date comunque una benedizione" (pag. 32). A tale proposito, non manca di raccontare un episodio relativo ad alcuni suoi parenti: "Io ho una nipote che ha sposato civilmente un uomo prima che lui potesse avere il processo di nullità matrimoniale. Volevano sposarsi, si amavano, volevano dei figli, ne hanno avuti tre. Il giudice civile aveva assegnato a lui anche la custodia dei figli avuti nel primo matrimonio. Quest'uomo era tanto religioso che tutte le domeniche, andando a messa, andava al confessionale e diceva al sacerdote: «Io so che lei non mi può assolvere, ma ho peccato in questo e in quest'altro, mi dia una benedizione». Questo è un uomo religiosamente formato" (pagg. 32 e 33). Tra gli episodi personali, molto bello è anche il ricordo di un giovane cappuccino che esercitava il suo ministero di confessore a Buenos Aires: "Una volta venne a incontrarmi, voleva parlare. Mi disse: «Ti chiedo aiuto, ho sempre tanta gente davanti al confessionale, gente di ogni tipo, umile e meno umile, ma anche tanti preti... Io perdono molto e a volte mi viene uno scrupolo, lo scrupolo di aver perdonato troppo». Abbiamo parlato della misericordia e gli ho chiesto che cosa facesse quando provava quello scrupolo. Mi ha risposto così: «Vado nella nostra cappellina, davanti al tabernacolo e dico a Gesù: "Signore, perdonami perché ho perdonato troppo. Ma sei stato tu a darmi il cattivo esempio!"». Questo non lo dimenticherò mai. Quando un sacerdote vive così la misericordia su se stesso, può donarla agli altri" (pag. 28). Alla domanda su quali suggerimenti si sentirebbe di dare a un confessore che gli chiedesse consigli, il Papa risponde: "Che pensi ai suoi peccati, che ascolti con tenerezza, che preghi il Signore di dargli un cuore misericordioso come il Suo, che non scagli mai la prima pietra perché anche lui è un peccatore bisognoso di perdono. E che cerchi di assomigliare a Dio nella sua misericordia" (pag. 60).

Franciscus

Sulla sua personale esperienza di confessore, con particolare riguardo ai criteri di severità o di indulgenza con i quali era ed è solito dispensare la misericordia di Dio, il Papa non esita a rispondere: "Ho sempre cercato di dedicare del tempo alle confessioni, anche da vescovo e da cardinale. Ora confesso di meno, ma mi capita di farlo ancora. A volte desidererei poter entrare in una chiesa e sedermi ancora in confessionale. Dunque, per rispondere alla domanda: io, quando ho confessato, ho sempre pensato a me stesso, ai miei peccati, al mio bisogno di misericordia e dunque ho cercato di perdonare molto" (pag. 43). E ama aggiungere che: "Come confessore, anche quando mi sono trovato davanti a una porta chiusa, ho sempre cercato una fessura, uno spiraglio, per schiudere quella porta e poter donare il perdono, la misericordia" (pag. 41).

A tale proposito, per meglio comprendere il pensiero del Papa sul modo di intendere, e come confessore di dispensare, la misericordia di Dio, appare interessante rileggere la confidenza che Andrea Tornielli, il giornalista intervistatore, pubblica nel capitolo introduttivo del libro: "Spero che l'intervistato non se ne abbia a male se rivelo un piccolo retroscena che mi pare molto significativo. Si stava parlando della difficoltà a riconoscersi peccatori, e nella prima stesura che avevo preparato, Francesco affermava: «La medicina c'è, la guarigione c'è, se soltanto muoviamo un piccolo passo verso Dio». Dopo aver riletto il testo, mi ha chiamato, chiedendomi di aggiungere: «...o abbiamo almeno il desiderio di muoverlo», un'espressione che io avevo maldestramente lasciato cadere nel lavoro di sintesi. In questa aggiunta, o meglio in questo testo

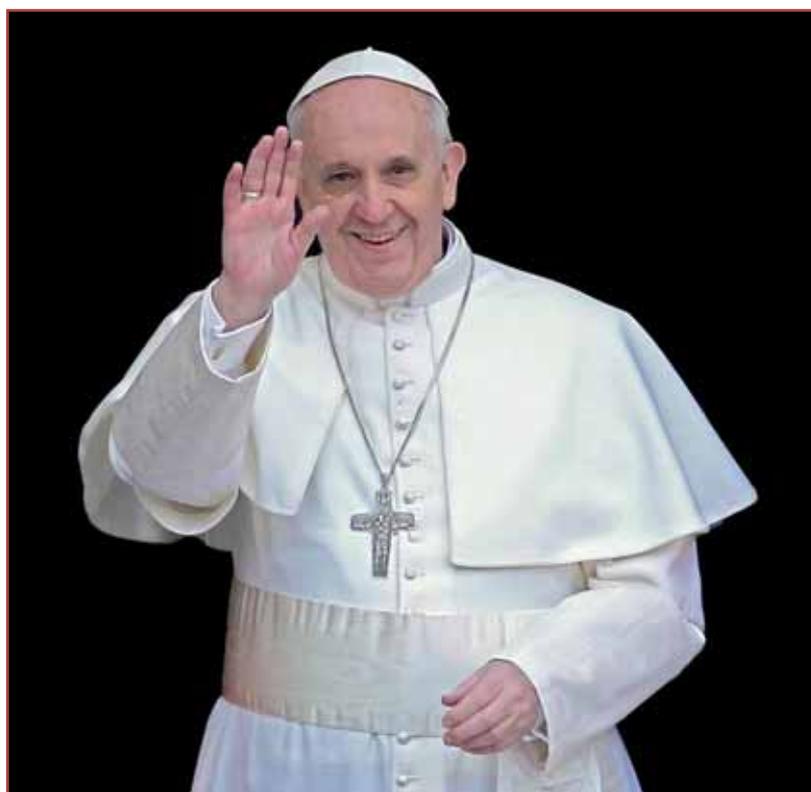
correttamente ripristinato, c'è tutto il cuore del pastore che cerca di unificarsi al cuore misericordioso di Dio e non lascia nulla di intentato per raggiungere il peccatore. Non trascura alcuno spiraglio, seppur minimo, per poter donare il perdono" (pag. 15).

Ed è ancora la confessione che inserisce tra le esperienze più importanti che un credente dovrebbe vivere nell'Anno Santo della Misericordia; sull'argomento, molto chiaramente, risponde che bisogna "Aprirsi alla misericordia di Dio, aprire se stesso e il proprio cuore, permettere a Gesù di venirgli incontro, accostandosi con fiducia al confessionale. E cercare di essere misericordioso con gli altri" (pag. 107). E, tra i consigli che ritiene di dare ad un penitente per una buona confessione, precisa "Che pensi alla verità della sua vita davanti a Dio, che cosa sente, che cosa pensa. Che sappia guardare con sincerità a se stesso e al suo peccato. E che si senta peccatore, che si lasci sorprendere, stupire da Dio. Perché lui ci riempia con il dono della sua misericordia infinita dobbiamo avvertire il nostro bisogno, il nostro vuoto, la nostra miseria. Non possiamo essere superbi" (pagg. 58 e 59).

Un testo agile che, grazie alla sua scorrevolezza, si legge tutto d'un fiato, anche se la profondità dei contenuti spesso ne stimola il desiderio di una seconda lettura; una ripetizione necessaria per meglio approfondire e riflettere sul pensiero del Papa.

In conclusione, un libro dove Papa Francesco ci insegna che Dio non si stanca mai di perdonarci: "Perché è Dio, perché Lui è misericordia, e perché la misericordia è il primo attributo di Dio. È il nome di Dio. Non ci sono situazioni dalle quali non possiamo uscire, non siamo condannati ad affondare nelle sabbie mobili, dentro le quali più ci muoviamo e più andiamo giù. Gesù è lì, con la sua mano tesa, pronta ad afferrarci e a tirarci fuori dal fango, dal peccato, anche dall'abisso del male in cui siamo caduti. Dobbiamo soltanto prendere coscienza del nostro stato, essere onesti con noi stessi, non leccarci le ferite. Chiedere la grazia di riconoscersi peccatori, responsabili di quel male. Più ci riconosciamo bisognosi, più ci vergogniamo e ci umiliamo, più presto veniamo inondati dal suo abbraccio di Grazia. Gesù ci aspetta, ci precede, ci tende la mano, ha pazienza con noi. Dio è fedele. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Se soltanto guardiamo a Lui, se soltanto alziamo lo sguardo ripiegato sul nostro io e sulle nostre ferite e lasciamo almeno uno spiraglio all'azione della sua Grazia, Gesù fa miracoli anche con il nostro peccato, con quello che siamo, con il nostro niente, con la nostra miseria" (pagg. 96 e 97).

Giulio Salomone



Fide constamus avita...sicut Maria Virgo Fidelis



L’Associazione Santi Pietro e Paolo, e ancor prima il Corpo della Guardia Palatina d’Onore, ereditandone da quest’ultima anche la devozione, si è sempre posta sotto la protezione della Beata Vergine Maria, venerandola sotto il titolo di *Virgo Fidelis*. C’è da chiedersi: perché proprio questo titolo fra i tanti che la tradizione della Chiesa da sempre rivolge alla Vergine Maria?

Al riguardo, possiamo rivolgerci anzitutto all’insegnamento mariano del Beato Paolo VI, il quale, nel 1974, pubblicò l’Esortazione apostolica *Marialis cultus*, “per il retto ordinamento e sviluppo del culto della Beata Vergine Maria”. In questo documento, il Papa insiste sul legame tra la preghiera a Maria e la stessa fede professata dalla Chiesa:

La venerazione che la Chiesa ha reso alla Madre di Dio in ogni luogo e in ogni tempo – dal saluto benedicente di Elisabetta (cf. *Lc* 1,42-45) alle espressioni di lode e di supplica della nostra epoca – costituisce una validissima testimonianza che la norma di preghiera della Chiesa è un invito a ravvivare nelle coscienze la sua norma di fede. E, viceversa, la norma di fede della Chiesa richiede che, dappertutto, si sviluppi rigogliosa la sua norma di preghiera nei confronti della Madre di Cristo (*Marialis cultus*, n. 56).

Se pensiamo ai molteplici titoli rivolti a Maria, subito e con naturale semplicità ci vengono in mente le popolari Litanie Lauretane. Nella complessiva struttura di queste litanie, dopo l’invocazione iniziale (“Signore, pietà,” ecc.), seguono ben 51 titoli di Maria, divisi in sei sezioni che possiamo facilmente distinguere: 1) tre titoli incentrati sulla santità di Maria; 2) dodici titoli incentrati sulla Maternità di Maria; 3) sei titoli incentrati sulla Verginità; 4) tredici titoli biblico-patristici; 5) quattro titoli in onore di Maria in quanto soccorritrice; 6) tredici titoli incentrati sulla Regalità di Maria.

Nella terza sezione, nella quale Maria è invocata come Vergine, abbiamo

proprio il titolo di *Virgo Fidelis* (Vergine Fedele). Dei sei titoli rivolti a Maria Vergine in questa sezione delle Litanie lauretane, quello della fedeltà è sicuramente il più biblico, perché avvicina meglio la figura di Maria al rapporto che Dio instaura con lei, che Maria accetta e al quale rimane sempre fedele.

Quando infatti, nella Sacra Scrittura, troviamo le parole *fedeltà* o *fedele* rivolte a Dio, il suo significato è molto più denso di quanto noi potremmo pensare, perché traduce due termini ebraici importantissimi: *emet*, che esprime il concetto di stabilità e sicurezza del rapporto, ed *hesed*, che manifesta i sentimenti di bontà e di misericordia. Fedeltà, infatti, fa anzitutto riferimento a un impegno stabile e duraturo nei confronti di un altro: e qui, nella memoria biblica, ricorre l’altro termine fondamentale della storia della salvezza, che con quello di fedeltà ne costituisce un inseparabile binomio: *berit*, che significa alleanza o patto.

Nella Sacra Scrittura, l’alleanza tra il Creatore e l’uomo era un patto che sarebbe stato indistruttibile, qualora la superbia e il desiderio di indipendenza di quest’ultimo non ne avessero corrotto la fiducia nell’affidarsi a un amore che esigevo solo quella. Ma un progetto di Dio non può essere annullato. Con Abramo, infatti, padre di tutti i credenti, esso riprende il suo corso faticoso e pure contraddittorio, perché è sempre la fede l’unica grande richiesta per raggiungere ciò che noi vorremmo conquistare e che Dio invece ci vuole regalare: «Essere come Dio»! (*Gn* 2,5). Ad Abramo, infatti, il Signore dice: «In te saranno benedette tutte le tribù della terra» (*Gn* 12,3).

Ma l’uomo rimane sempre debole e traditore; basta poco per distogliere il suo sguardo dalla promessa e ricercare soddisfazioni concrete e immediate, pur se incapaci di offrire speranza di eterno. Solo Dio rimane sempre fedele al suo patto. Infatti: «Io sono Dio, e non uomo» (*Os* 11,9), dice il Signore, il «Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di grazia e fedeltà» (*Es* 34,6). Appare nuovamente il termine *hesed*, cioè, l’insieme di misericordia che perdona e di bontà che incoraggia. Il favore di Dio non viene mai meno, perché Dio ha deciso di non fare altro che amare la sua creatura, fino a riportarla alla sua dignità vera, quella di figlio. Ma era necessario un “Sì” senza titubanze, stabile e fedele, che giungesse a compimento.

Maria riassume in sé la risposta umana colma di fedeltà per l’Amore divino: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me quello che tu hai detto» (*Lc* 1,38). Per questo Maria è la *Virgo fidelis*, la creatura più fedele a Dio, perché solo per la sua totale dedizione, la fedeltà di Dio verso il suo popolo ha potuto prendere carne visibile in Gesù. Perciò quando invociamo la Vergine fedele ne cantiamo la lode e la grandezza, e ne contempliamo lo splendore, perché in lei si è già compiuto in pienezza ciò che il Padre vuol continuare a compiere in noi.

Le Guardie Palatine d’Onore di un tempo e i loro eredi, i Soci dell’Associazione Santi Pietro e Paolo, tutt’oggi, rivolgono a Maria *Virgo Fidelis* la seguente preghiera:

Vergine Santa e Madre nostra tenerissima, che fosti sempre fedele a Dio nell’eroico adempimento della tua sublime missione, deh, ci ottieni, ti preghiamo, che, dietro il tuo esempio, ci manteniamo anche noi fedeli, in tutte le vicende della vita, alla nostra vocazione cristiana ed ai cenni della divina grazia. Abbiamo assunto col nostro Dio impegni sacrosanti: tu ci impetra che la nostra fede, da ogni parte insidiata e combattuta, non vacilli giammai. Siamo figli della Chiesa (*le Guardie a questo punto aggiungevano*: “e Guardie del Vicario in terra del tuo Gesù”): tu fa che, fermi nell’amore ardente alla Chiesa stessa e nell’obbedienza devota al suo Capo visibile, sia nostra gloria fortemente operare e generosamente soffrire. Così da te aiutati, o Vergine Maria, compiuta la nostra terrena giornata, meriteremo in Cielo l’immortale corona.

Amen.

Virgo Fidelis, ora pro nobis!



Sull'esempio di Maria e sostenuti dalla sua potente e materna intercessione, i Soci sono dunque chiamati ad essere fedeli nell'adempimento dell'impegno assunto, cioè, "di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica, e in special modo alla persona e al magistero del Sommo Pontefice", come recita la Promessa.

Con le parole della colletta della Messa vespertina nella vigilia della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, i Soci, molto opportunamente, si rivolgono anche ai Santi Patroni, chiedendo la loro intercessione affinché Dio venga nel loro aiuto e li guidi alla salvezza eterna:

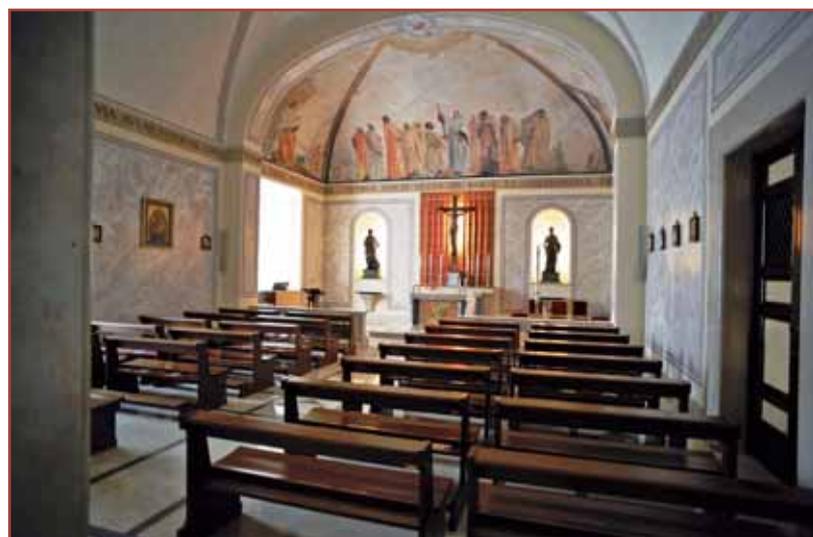


«Signore Dio nostro, che con la predicazione dei Santi Pietro e Paolo, hai dato alla Chiesa le primizie della fede cristiana, per loro intercessione, vieni in nostro aiuto e guidaci nel cammino della salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Santi Pietro e Paolo, pregate per noi!».

La *Virgo Fidelis* e i Santi Pietro e Paolo, infatti, rappresentano gli esempi dai quali i Soci ereditano lo stile cristiano per vivere la testimonianza di fede e il servizio al Papa, alla Chiesa e ai fratelli. Infatti, dalla Vergine Maria imparano ad essere fedeli con perseveranza, con la dedizione e con l'offerta incruenta di se stessi al Padre; dai Santi Pietro e Paolo imparano, invece, quella stabile fedeltà che spesso costa anche dei sacrifici.



Non è un caso che le due feste principali dell'Associazione siano quelle dell'Immacolata Concezione e dei Santi Pietro e Paolo. La prima vuole insegnare la fedeltà di Dio nei confronti di Maria e il "Sì" fedele di Maria al progetto divino che è da sempre; la seconda, vuole sottolineare la fedeltà offerta a Dio dai Santi Apostoli fino a dare la loro vita con il martirio.

Il legame tra Maria e i Santi Apostoli è stato ben messo in evidenza dal Santo Padre Francesco:

[...] al ricordo dei santi Pietro e Paolo associamo anche quello di Maria, immagine vivente della Chiesa, sposa di Cristo, che i due Apostoli «hanno fecondato con il loro sangue». Pietro conobbe personalmente Maria e nel colloquio con lei, specialmente nei giorni che precedettero la Pentecoste (cfr At 1,14), poté approfondire la conoscenza del mistero di Cristo. Paolo, nell'annunciare il compimento del disegno salvifico «nella pienezza del tempo», non mancò di ricordare la "donna" da cui il Figlio di Dio era nato nel tempo (cfr Gal 4,4). Nella evangelizzazione dei due Apostoli qui a Roma ci sono anche le radici della profonda e secolare devozione dei romani alla Vergine, invocata specialmente come *Salus Populi Romani*. Maria, Pietro e Paolo: sono nostri compagni di viaggio nella ricerca di Dio; sono nostre guide nel cammino della fede e della santità; loro ci spingono verso Gesù, per fare tutto ciò che Egli ci chiede. Invochiamo il loro aiuto, affinché il nostro cuore possa sempre essere aperto ai suggerimenti dello Spirito Santo e all'incontro con i fratelli (*Angelus*, 29 giugno 2015).

Fide constamus avita!

Virgo Fidelis, ora pro nobis!

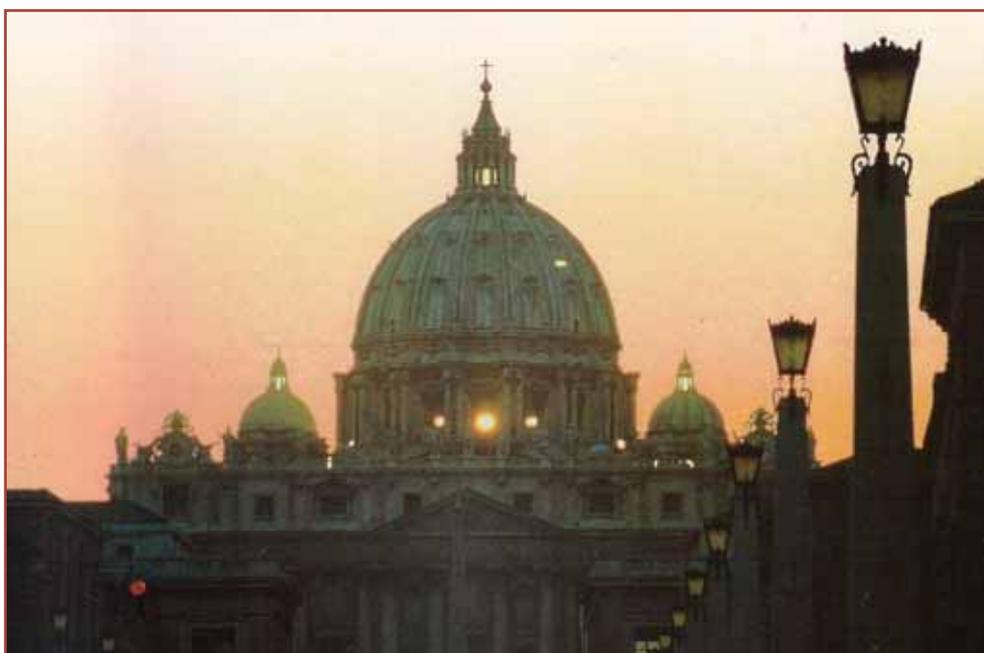
Santi Pietro e Paolo, pregate per noi!

Giuseppe Delprete

TRAMONTO DIETRO LA CUPOLA

Il tramonto del sole nel giorno dell'equinozio di primavera visto attraverso la finestra centrale della cupola della Basilica Vaticana.

Foto di Mons. Salvatore Nicolosi, presa il 21 marzo 1995 alle ore 17,53



La benedizione del nuovo ambone nella Cappella dell'Associazione e l'inaugurazione del presepio

La scorsa domenica 20 dicembre, quarta di Avvento, S.E. Mons. Paolo De Nicolò, Reggente emerito della Prefettura della Casa Pontificia, ha presieduto l'Eucaristia domenicale nella Cappella dell'Associazione; con il vescovo, hanno concelebrato l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini; il servizio all'altare è stato assicurato dai giovani del Gruppo Allievi, mentre i canti della liturgia sono stati eseguiti dal Gruppo Musicale dell'Associazione.



Nel suo indirizzo di saluto, l'Assistente Spirituale, dopo aver ringraziato il prelado per aver accettato l'invito a presiedere la celebrazione della Santa Messa in occasione della benedizione del nuovo ambone, ha voluto descrivere brevemente questa realizzazione che va ad arricchire ulteriormente la rinnovata Cappella dell'Associazione. Opera dei Fratelli Savi, l'ambone rappresenta un'aquila, uccello forte e maestoso, che vola in alto e vede lontano, proprio come è la Parola di Dio; uccello che, con il suo sguardo penetrante, meglio di ogni altra immagine, è capace di rappresentare la Parola del Signore che penetra la vita dei credenti. Proseguendo nella illustrazione dell'opera, l'Assistente Spirituale ha descritto la presenza, nella base del manufatto, del mappamondo e dei simboli dei quattro evangelisti e, intorno alla stessa base, l'iscrizione: "predicate il Vangelo in tutto il mondo", il comando di Gesù ai suoi discepoli; nella parte posteriore, infine, ha fatto notare che è presente l'indicazione della data, con evidente riferimento al Giubileo Straordinario della Misericordia: A. IUBIL. MMXV – XVI.



Dopo la preghiera colletta, il celebrante si è recato all'ambone per benedirlo, dopodiché ha benedetto anche i lettori che per la prima volta vi hanno posto sopra il lezionario per la proclamazione della Parola del Signore.

Nell'omelia, dopo aver ampiamente commentato le letture proprie della quarta domenica di Avvento (*Mic* 5,1-14, *Eb* 10,5-10, *Lc* 1,39-45), offrendo ai presenti molti spunti di riflessione, Mons. Paolo De Nicolò ha voluto esprimere il suo più vivo compiacimento per la qualità dei lavori eseguiti in Cappella.



Con particolare riguardo per il nuovo ambone, il Reggente emerito della Prefettura della Casa Pontificia lo ha definito un segno liturgico; un grande segno liturgico dal quale viene proclamata la Parola del Signore: sia quella dei suoi Apostoli, sia quella dei suoi Evangelisti; un segno liturgico profondo che deve avere la capacità di esprimere tutta la potenza della Parola di Dio.

Soffermandosi poi sull'aquila raffigurata nel manufatto, il prelado ne ha voluto sottolineare la maestosità e la bellezza, precisando che quando è in volo, impegnata in una azione, la sua opera non riguarda solo la sua vita, ma anche la vista di tutti coloro che si fermano estasiati ad ammirarla.

Un volo alto che non ha limiti, che non conosce confini; un volo che, proprio come la Parola di Dio, è capace di spaziare ben oltre ogni orizzonte.

Al termine dell'Eucaristia, il celebrante e i ministri, seguiti dai presenti, si sono recati processionalmente davanti alla rappresentazione della Natività, dove Mons.

Paolo De Nicolò, dopo l'incensazione, l'aspersione con l'acqua benedetta e la preghiera, ha ufficialmente inaugurato il presepio dell'Associazione.

Conclusa la cerimonia, tutti si sono ritrovati nella Sala delle Conferenze per un momento di gioiosa convivialità e per lo scambio degli auguri natalizi.



Il presepio dell'Associazione



NATIVITÀ NELLA CAMPAGNA ROMANA, Villa Adriana a Tivoli

Presepio in stile romano, con richiamo al Giubileo Straordinario della Misericordia

Il presepio allestito nei locali dell'Associazione proviene dalla chiesa romana di Santa Maria in Via; una chiesa particolarmente cara al Sodalizio, essendo il primo luogo di culto esterno alla Santa Sede in cui i Soci prestano servizio giornalmente ormai da oltre un anno.

Collocata, come negli anni scorsi, nel salone di ingresso della sede, questa Natività si richiama alla tradizione ottocentesca del presepio in stile romano che trae i suoi punti di forza dalla cura del paesaggio e dall'uso dei simboli come insegnamento morale.

L'ambientazione, tra le rovine di Villa Adriana, un tempo orgogliosa manifestazione del potere imperiale romano, ricorda la caducità delle opere umane e del potere temporale. La tana dei briganti, ladri di opere d'arte, intenti a spartirsi il bottino, allude alla durezza di cuore di coloro che non si curano di ciò che è bello nella Creazione, ma mercificano ogni cosa. In contrapposizione, la scena della Natività, nella sua semplicità, si nasconde al mondo dei potenti, ma si rivela ai pastori chiamati ad adorare il Figlio di Dio, cioè agli umili e a tutti gli uomini di buona volontà. Al centro della scena, c'è il Buon Pastore con la pecora sulle spalle, simbolo della Misericordia di Dio.

Un particolare ringraziamento ai maestri presepisti che hanno curato l'allestimento del presepio dell'Associazione: Aldo Bicchierai, Giuseppe Cinti, Luciana Cordeschi, Leonarda De Ninno, Enrico Genovesi, Pietro Gioioso, Giuseppe Maddonni ed Enrico Tosto. L'organizzatore dell'evento, come già avvenuto negli anni passati, è stato il Socio Flavio Farinelli, Presidente dell'Associazione Amici del Presepe, Sezione di San Gregorio da Sassola, con la collaborazione dei Soci Domenico Annese, Tomasina Gori e Stefano Sacco e degli Aspiranti Cristian Gulotta e Franco Mambrini.

Piergiorgio Chiapponi

“Vi auguro che siate capaci di far crescere questi bambini nella fede e che la più grande eredità che loro riceveranno da voi sia proprio la fede”

Il Santo Padre Francesco ha conferito il Sacramento del Battesimo nella Cappella Sistina



La scorsa domenica 10 gennaio, nel suggestivo scenario della Cappella Sistina, dopo un'omelia, breve ma intesa, come è nello stile di Papa Francesco, il Santo Padre ha conferito il Battesimo a 26 bambini; tra gli altri, hanno ricevuto questo primo Sacramento anche i piccoli Ginevra Maria, Thomas, Ginevra e Andrea Lucio Agostino, rispettivamente figli dei Soci Cristiano Corradini, Davide Biagetti, Roberto Bellaveglia e Paolo Belisari.

Oggi, – ha detto, tra l'altro, il Papa – *nella festa del Battesimo del Signore, voi genitori portate i vostri figli a ricevere il Battesimo, a ricevere quello che avete chiesto all'inizio, quando io vi ho fatto la prima domanda: 'La fede. Io voglio per mio figlio la fede'. E così la fede viene trasmessa da una generazione all'altra, come una catena, nel corso dei tempi*”.

Voi avete chiesto la fede. – ha proseguito – La Chiesa, quando vi consegnerà la candela accesa, vi dirà di custodire la fede in questi bambini. E, alla fine, non dimenticatevi che la più grande eredità che voi potrete dare ai vostri bambini è la fede. Abbiate cura che non venga persa, di farla crescere e lasciarla come eredità.

Vi auguro questo oggi, – ha aggiunto, avviandosi alla conclusione – in questo giorno gioioso per voi: vi auguro che siate capaci di far crescere questi bambini nella fede e che la più grande eredità che loro riceveranno da voi sia proprio la fede.

Al termine della cerimonia, accolti dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, i bambini battezzati, i genitori, i padrini, le madrine e i familiari, hanno fatto una visita in sede, fissando la memoria di questa giornata così solenne con una foto ricordo nella cappella dell'Associazione.

Nell'occasione, hanno festeggiato anche i Soci Armando Biagetti, nonno del piccolo Thomas, e Mario e Manuel Menichelli, rispettivamente nonno e zio del piccolo Andrea Lucio Agostino.

Mia figlia Ginevra ora è finalmente figlia di Dio!

I vociferare dei presenti, il pianto dei bimbi piccoli, l'accurato controllo della sicurezza, i cameraman e i fotografi che sistemano le loro angolazioni, tutto per un attimo si ferma, Papa Francesco sta entrando in Cappella Sistina con i Vescovi per celebrare il Sacramento del Battesimo.

Stringo la mia piccola Ginevra tra le braccia, mentre un nodo di emozione mi attanaglia la gola e vedo il riflesso degli occhi lucidi di mia moglie Marcella.

Il sogno sta diventando realtà: la liturgia, il canto della schola, le risposte dell'assemblea, i padrini e le madrine che ci sono accanto. Tutto è realtà.

Ci avviciniamo al Papa, il suo sorriso, il segno della croce sulla fronte della bimba, mentre ci invita a fare altrettanto; un gesto semplice che racchiude la memoria della tradizione che si ripete, la tradizione dei miei padri.

Siamo di nuovo ai nostri posti, dinnanzi il Giudizio Universale di Michelangelo. Osservo la figura colossale del Cristo che alza il braccio destro e innalza gli eletti mentre i dannati cadono a cascata nell'inferno. Un drammatico affresco che racchiude un grande significato salvifico.

Con il sacramento del Battesimo abbiamo chiesto che Ginevra diventi figlia di Dio, per questo protendo la mia preghiera affinché Gesù possa custodire e tenere salda la nostra bambina nella fede della Chiesa Cattolica che è la fede della mia famiglia.

La cerimonia prosegue con la liturgia della Parola, l'omelia di Papa Francesco è una raccomandazione di amore che ci invita a lasciare come unica eredità ai nostri figli, la fede, per tramandarla nei secoli. Con amore paterno ci invita poi ad occuparci del benessere morale e fisico dei nostri figli, insegnando loro le preghiere; così apre il suo invito alle mamme presenti a dare tranquillamente il latte ai figli anche in un momento così solenne.

L'olio dei catecumeni viene asperso sul petto di Ginevra, segue la liturgia del Batte-

simo con la preghiera sull'acqua, si procede con la rinuncia al peccato e il Credo, la nostra professione di fede, che comincia con Dio Padre che è il Principio e la Fine di tutto.

Di nuovo ci avviciniamo con Ginevra al Santo Padre che le versa sul capo l'acqua benedetta nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il Papa, con la tenerezza di un padre, asciuga dolcemente la testina di Ginevra e lei si gira verso l'obiettivo del fotografo che immortalava il suo sguardo intenso e limpido che racchiude tutto l'amore del Signore e dei suoi genitori.

Segue l'unzione con il Sacro Crisma, la consegna della veste bianca e l'accensione della candela alla fiamma del Cero Pasquale, “Ricevete la luce di Cristo” è il dono del nostro Santo Padre, seguito dal rito dell'Effeta con i concelebranti che toccano con il pollice, le orecchie e le labbra dei bambini.

Con il sacramento della Comunione ci uniamo a Cristo e rendiamo grazie a Dio per aver liberato dal peccato originale nostra figlia, rigenerandola dall'acqua e dallo Spirito Santo. Ora è finalmente figlia di Dio.

Nel giorno del Battesimo del Signore, il pensiero va a chi ci ha insegnato il cammino da percorrere e si è addormentato nella speranza della risurrezione. La solenne benedizione di Papa Francesco conclude la cerimonia.



Prima di abbandonare la Cappella Sistina, lascio che il mio sguardo percorra ancora una volta il duplice movimento verticale delle figure degli eletti e dei dannati; un flusso di corpi spinti dal volere del Salvatore che li muove secondo Giustizia e Amore.

Al termine della cerimonia, ci avviamo verso la Cappella della nostra Associazione, dove l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy ci accoglie festoso; insieme a lui scattiamo qualche fotografia nel ricordo del primo giorno di nascita di Ginevra alla Chiesa di Roma.

Roberto Bellaveglia



La scienza biomedica al servizio della dignità umana

San Giovanni Paolo II divenne pontefice nell'Ottobre del 1978. Tre mesi prima, nasceva Louise Brown, la prima bambina "creata" in provetta grazie alla fecondazione artificiale. La capacità di unire i codici genetici dei due genitori in una provetta rappresentò l'inizio di un periodo di grandi avanzamenti tecnologici, soprattutto nel campo della genetica e della medicina. Questi avanzamenti sono il frutto del duro lavoro di scienziati di tutto il mondo e dimostrano come l'uomo stia progressivamente imparando a "dominare la terra" (*Gen 1,28*), intervenendo sull'essere umano a livello cellulare e molecolare. Ingegneria genetica, clonaggio, cellule staminali, e ricerca sono alcuni esempi di nuove tecnologie che offrono importanti opportunità per guarire terribili malattie o, semplicemente, per migliorare la qualità della vita umana. È proprio l'incredibile potenzialità delle nuove scoperte a far scaturire profonde discussioni su futuri usi e abusi della scienza biomedica. Per questo motivo, l'utilizzo di queste tecnologie richiede serie discussioni sulla legittimità dei mezzi tecnologici utilizzati per raggiungere il fine. Come scrisse Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica *Redemptor Hominis* (1979), l'uomo teme che i suoi prodotti "che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa [...] possano diventare mezzi di una inimmaginabile autodistruzione, di fronte alla quale i cataclismi e le catastrofi della storia sembrano impallidire". Il credente si trova al centro della discussione e deve scegliere se le innovazioni biomediche siano moralmente lecite in un'ottica cattolica.

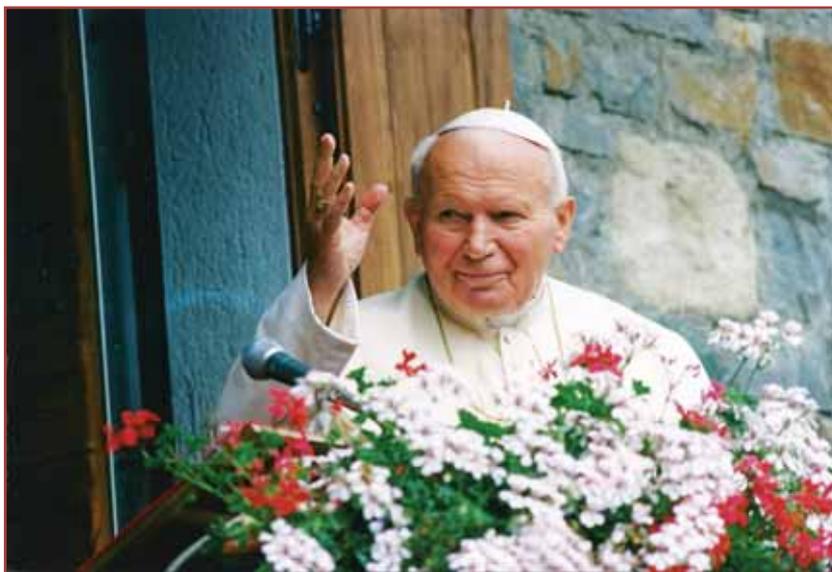
Un chiaro esempio di questo dubbio è rappresentato dagli ultimi successi di terapia genica, una forma di terapia che permette la correzione di un difetto genetico o, in alcuni casi, di malattie non ereditarie, come il cancro. Un gruppo di ricerca del centro Telethon ha curato bambini affetti da leucodistrofia metacromatica, una grave malattia ereditaria causata dalla mancanza di un gene (una porzione del DNA che contiene le istruzioni per costruire una proteina). Il gruppo ha creato un vettore virale, una versione inoffensiva del virus dell'immunodeficienza umana (*human immunodeficiency virus*, HIV), per portare il gene mancante nelle cellule staminali ematopoietiche isolate dal bambino. Le cellule staminali, ora "corrette" dalla loro deficienza, sono state poi somministrate al bambino e hanno ripopolato più dell'80% delle cellule del sangue, prevenendo la comparsa dei sintomi della malattia (Biffi et al. 2013, *Science*). La capacità di utilizzare cellule staminali o di riscrivere il codice genetico suscita allo stesso tempo speranza e diffidenza: possiamo curare gravissime malattie ereditarie ma possiamo anche modificare il nostro patrimonio genetico, effettivamente cambiando la nostra natura. Ad esempio, i vettori virali derivati da HIV hanno la possibilità di modificare casualmente il codice genetico della cellula corretta, causando modifiche genetiche inaspettate o, nel caso peggiore, il cancro. L'idea che le cellule modificate siano staminali suscita anche maggior scetticismo. Modificare il DNA di una cellula staminale significa trasmettere la stessa modifica a tutte le cellule "figlie", che ripopolano gli organi e i tessuti del nostro corpo. È proprio il nostro corpo che ci permette di manifestare la nostra persona ed esprimere le nostre scelte morali. Riprendendo le parole di San Giovanni Paolo II, "ogni persona umana, nella sua singolarità irripetibile, non è costituita soltanto dallo spirito ma anche dal corpo, così nel corpo e attraverso il corpo viene raggiunta la persona stessa nella sua realtà concreta" (Discorso al termine della XXXV Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale, 29 ottobre 1983).

Gli avanzamenti delle scienze biomediche sono rapidi ed inevitabili. La discussione sulle potenziali conseguenze del progresso interessano soprattutto i fedeli, per i quali è necessario che la scienza rispetti i principi fondamentali della morale cattolica. Purtroppo, la necessità di una discussione morale viene spesso oscurata dall'entusiasmo dell'opinione pubblica e dalla disinformazione trasmessa dai mezzi di comunicazione. Inoltre, in-

teressi politici potrebbero spingere la commercializzazione di tecniche sperimentali (un trattamento dell'unica forma commerciale di terapia genica costa un milione di euro).

In questa situazione di confusione, la Chiesa sta attivamente coinvolgendo esperti di medicina e biologia per fornire ai fedeli un'opinione corretta sugli aspetti etici delle recenti scoperte scientifiche. Questo lavoro è incominciato con San Giovanni Paolo II, che, con grande lungimiranza, percepì la necessità di guidare la comunità in questo periodo di cambiamento. Nell'enciclica *Redemptor Hominis*, Papa Wojtyła chiaramente indica come i principi etici debbano guidare le nostre scelte nel progresso scientifico: il senso essenziale del "dominio" dell'uomo sul mondo visibile "consiste nella priorità dell'etica sulla tecnica, nel primato della persona sulle cose, nella superiorità dello spirito sulla materia". Negli anni successivi, il Papa affronta con maggior dettaglio la discussione sui progressi medici, soprattutto nel campo della genetica. In una serie di interventi rivolti alla comunità medica, il Papa esprime la preoccupazione che interventi sul DNA di un individuo possano essere mirati a cambiare arbitrariamente il corredo genetico di certi individui, istigando una vera e propria discriminazione genetica. Esprime però anche speranza: con l'utilizzo della chirurgia genetica, "il medico interviene non per modificare la natura ma per aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione, quella voluta da Dio" (Discorso al termine della XXXV Assemblea Generale dell'Associazione Medica Mondiale).

Nel 1987, San Giovanni Paolo II approva l'Istruzione *Donum Vitae*, della Congregazione per la Dottrina della Fede, in cui si affrontano specifici problemi medici, con particolare riferimento all'uso di embrioni per risolvere problemi di infertilità. La manipolazione di embrioni è lecita solo per scopi terapeutici, finalizzati alla guarigione o alla sopravvivenza dell'individuo. Le indicazioni sono chiare e, nonostante pongano chiari limiti alla ricerca sugli embrioni, lasciano spazio all'utilizzo delle nuove tecnologie per risolvere problemi di infertilità nel matrimonio. Questi insegnamenti vengono poi confermati nell'Istruzione *Dignitas Personae* (2008). In questo documento, i principi di *Donum Vitae* vengono rafforzati ed ampliati alle nuove tecnologie per la manipolazione della vita. La terapia genetica viene esaminata con dettaglio, spiegando in quali situazioni può essere



applicata senza attaccare la natura dell'uomo. Nell'esempio del centro Telethon, la terapia genica è accettata, in quanto si basa sulla modificazione di cellule somatiche (non riproduttive) ed è mirata a ripristinare la normale configurazione genetica del paziente.

Con questi documenti, il Magistero della Chiesa non interviene per controllare e sottomettere il progresso scientifico. Il Magistero raccoglie le informazioni tecniche della ricerca e, con l'aiuto di esperti, propone i criteri morali che potranno guidare il cattolico nelle applicazioni dei progressi scientifici. Questo sistema garantisce che il Magistero possa affrontare complesse discussioni scientifiche "alla luce sia della ragione che della fede", per offrire una visione corretta e, al tempo stesso, utile per il credente. Le parole di Papa Francesco sono un chiaro esempio di come la Chiesa rispetti i progressi scientifici in modo imparziale. Francesco chiaramente spiega come le mutazioni genetiche siano un prodotto della Natura e siano applicate dall'uomo da svariate generazioni, anche se in forme meno avanzate (come l'incrocio di specie) (*Laudato si*, n. 133). Questo non permette però l'uso indiscriminato delle nuove tecnologie. È chiaro che i progressi scientifici continueranno a garantire all'uomo un crescente controllo sul Creato. In questa condizione, siamo chiamati a vedere la scienza come "prezioso servizio al bene integrale della vita e della dignità di ogni essere umano".

Ludovico Cantuti Castelvetri



L'attività del Gruppo Allievi

Dicembre 2015-Febbraio 2016

Negli ultimi mesi, il ritmo delle attività del Gruppo Allievi è rimasto sempre molto intenso.

Qualche giorno dopo aver servito la Santa Messa presieduta da Papa Francesco per l'apertura del Giubileo Straordinario della Misericordia, e precisamente domenica 13 dicembre, gli Allievi si sono ritrovati alla Casa Ravasco, vicina alla Città del Vaticano, per una giornata di ritiro spirituale. Il Santo Padre, messo al corrente di questa iniziativa, per il tramite dell'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e del Supervisore del Gruppo Eugenio Cecchini, ha voluto inviare ai ragazzi paterne e gradite parole di incoraggiamento, invitandoli a ben prepararsi per il "Natale della misericordia", innanzitutto accostandosi con fiducia al sacramento della penitenza.

Dopo la preghiera delle Lodi, l'Assistente Spirituale, riferendosi alla Bolla "Misericordiae vultus" e servendosi del libretto "Il volto della misericordia. La lettera del Papa per il Giubileo straordinario della Misericordia presentata ai giovani" (A. Oldoni, edizioni Mimep-Docete), ha tenuto una meditazione sul significato della misericordia nella Sacra Scrittura, sull'importanza del Giubileo e su come vivere al meglio questo grande tempo di grazia.

In sintesi, Mons. Joseph Murphy ha invitato i giovani a "riscoprire la misericordia di Dio, ad accoglierla nella nostra vita e a trasmetterla agli altri".



Nella prima parte della meditazione, gli Allievi sono stati invitati a soffermarsi sul volto di Dio misericordioso nella Bibbia, specialmente nei Salmi e nelle azioni e nelle parabole di Gesù. In seguito, l'Assistente Spirituale ha presentato brevemente la vita di Santa Faustina Kowalska, grande apostola della misericordia e menzionata specialmente nella Bolla d'indizione; ha anche letto qualche brano del suo "Diario", per stimolare i partecipanti ad una maggiore fiducia nella misericordia di Dio Padre, che è sempre pronto ad abbracciare i suoi figli che ritornano a lui.

Successivamente, Mons. Joseph Murphy, riprendendo il motto del Giubileo: "Misericordiosi come il Padre", ha spiegato che non è sempre facile vivere in conformità ad esso! "Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici" (Misericordiae vultus, n. 9).

Alla luce di questo invito, gli Allievi hanno riflettuto sulla chiamata alla conversione, sulla necessità di aprire il cuore a Dio e ai fratelli e sui mali da evitare: l'indifferenza che umilia, l'abitudine che anestetizza l'animo, e il cinismo che distrugge. Il Papa, infatti, sprona ad aprire gli occhi per guardare le miserie del mondo e le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della loro dignità, ad ascoltare il loro grido di aiuto. Il suo invito suona forte e pressante: "Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo" (Misericordiae vultus, n. 15). In

questo contesto, si apprezza meglio l'importanza delle opere di misericordia corporale e spirituale, che il Santo Padre invita a riscoprire in questo anno giubilare. Gli impegni giubilari sono tanto grandi da superare le nostre forze, ma permettono di sperimentare la vera gioia, come ha ricordato l'Assistente Spirituale: "Vivere un 'anno di misericordia', trasmettere la misericordia agli altri e compiere le opere di misericordia corporale e spirituale è un programma bello ed esigente, che dovrebbe riempire il cuore di gioia".

La giornata è proseguita con le confessioni individuali, la celebrazione della Santa Messa, il pranzo conviviale, la preghiera del Rosario, preceduta da una catechesi su questa devozione insieme cristocentrica e mariana, amata dai cristiani di ogni epoca. Il ritiro spirituale si è concluso con la preghiera dei Vespri.



Dopo le vacanze natalizie, i ragazzi hanno ripreso gli ordinari incontri domenicali di formazione. Sono state effettuate anche due visite culturali. Il 24 gennaio, gli Allievi, guidati dall'Assistente Spirituale, hanno visitato la Cappella Sistina e la Cappella Paolina, dove hanno potuto ammirare i capolavori dei grandi artisti di fine Quattrocento e del Cinquecento: i primi affreschi di Michelangelo, sul soffitto della Sistina, come pure gli ultimi: la crocifissione di San Pietro e la conversione di San Paolo, nella Cappella Paolina.

Mons. Joseph Murphy ha illustrato, tra l'altro, i recenti lavori di restauro della Cappella Paolina, spiegando come questi lavori di restauro hanno ispirato anche alcuni aspetti del rinnovamento della Cappella dell'Associazione.

Tre settimane dopo, il 14 febbraio, gli Allievi hanno svolto un'altra visita culturale a Roma. Guidati dal Socio Andrea Taloni, e accompagnati dal Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini e dal Socio Andrea Barvi, hanno potuto scoprire ed apprezzare i tesori di arte e di storia racchiusi nel Rione Borgo.



La passeggiata, iniziata dalla Chiesa di Sant'Anna dei Palafrenieri in Vaticano, è proseguita a ridosso del Passetto di Borgo, per giungere poi in Via della Conciliazione; qui i ragazzi hanno potuto ammirare la bella Chiesa di Santa Maria in Traspontina e, successivamente, il complesso di Santo Spirito in Sassia.

Terminata la visita del Rione Borgo, complice anche il bel tempo, alcuni ragazzi hanno voluto proseguire la loro passeggiata, oltre il fiume Tevere, alla scoperta del centro storico della città.

Ricordi ed emozioni di un Aspirante

Ognuno di noi non potrà mai dimenticare il momento in cui ha indossato per la prima volta la cravatta dell'Associazione, il giorno del giuramento, il giorno in cui saremmo diventati Soci.

Può sembrare una descrizione retorica, eppure è il ricordo che ci accomuna tutti, una tappa fondamentale del nostro impegno verso il Papa e la Sede Apostolica.

Negli anni successivi, durante il servizio, al mattino prestissimo, durante le cerimonie pontificie, alla domanda di chi ci chiedeva perché fossimo lì, spesso abbiamo sorriso senza rispondere, ma mai abbiamo dubitato della certezza del nostro impegno.

Questa "*Fide constamus avita*", oltre allo spirito di corpo, è il frutto di un lungo e paziente cammino: quello che ogni Aspirante è andato a maturare nei suoi due anni di percorso.

Si inizia la prima domenica d'ottobre allorquando, talvolta accompagnati dal Socio presentatore, si varca, in veste di Aspirante, la porta dell'Associazione. Un minimo di tensione, poi la Messa nella cappella sociale, la richiesta degli ultimi documenti e l'esordio delle attività.



All'inizio, non è stato così usuale, come forse lo era stato per i nostri nonni. Recarsi alla Messa in giacca e cravatta ci sembrava inusuale, strano; poi, però, questo "obbligo" presto si riempie di significato; il rispetto dovuto al luogo che ogni domenica raggiungiamo: il Palazzo Apostolico, la casa del "Capo visibile" della Chiesa.

Poi, lentamente, di domenica in domenica, ogni cosa comincia ad assumere un proprio valore, facendoci scoprire, in modo consapevole, i diversi aspetti e significati del vivere la nostra fede. Classico esempio è la liturgia domenicale che, curata in ogni aspetto, finisce per diventare, ovviamente in modo benevolo, un metro di paragone e di raffronto con quella officiata nelle altre chiese della città.

Così è anche per gli incontri di catechesi, quelli dopo la Messa, che nel corso del tempo contribuiscono a consolidare il nostro bagaglio culturale di cattolico adulto. Di questo, nella vita quotidiana, se ne ha poi la riprova e spesso capita, essendo maturati, di saper riaffermare al meglio i nostri valori.

Il percorso domenicale si arricchisce poi, nel corso dell'anno, di due momenti significativi: quello dei ritiri spirituali; uno durante l'Avvento, in preparazione del Natale, e l'altro durante la Quaresima, in preparazione della

Pasqua. Due momenti intensi, pieni di gioia e di allegria. Alle mirate conferenze ed ai momenti di meditazione, si alternano il festoso momento del pranzo, le foto, quella di gruppo e tutte le altre che ognuno di noi ha fatto per mantenere il ricordo di una giornata passata nella splendida Casa dei Padri Passionisti al Celio. Un bosco nel centro di Roma dove poter meditare; sì, proprio così.



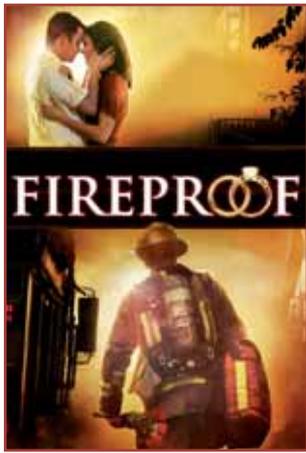
Con questo ritmo il primo anno scorre velocemente e nel mese di ottobre successivo inizia il secondo anno, quello del cammino finale verso il giuramento di giugno.

Come in una partitura minuziosamente scritta, il corso continua a procedere armoniosamente e, sotto un'attenta "direzione d'orchestra", nel *continuum* della formazione spirituale, ci vengono forniti anche altri strumenti formativi: la storia della nostra Associazione, le sue radici, il suo legame di ideali con la Guardia Palatina d'Onore, la storia della Basilica, quella della Santa Sede e della Città del Vaticano, le leggi, i regolamenti.



Alla rituale camicia bianca della domenica, si affianca, negli ultimi mesi, l'acquisto della "divisa": l'abito blu, che indosseremo poi durante il servizio. Arrivano, infine, gli ultimi giorni, quelli degli ultimi esami, della cena con i compagni di corso e con i formatori, fino al crescendo finale: la mattina del giuramento, quella in cui finalmente indosseremo la nostra cravatta.

Corrado Fagiolo



Fireproof: il matrimonio alla prova del fuoco

Il film è stato proiettato nella sede dell'Associazione la scorsa domenica 10 gennaio

Il film, ambientato in America, racconta la storia di Caleb, giovane ufficiale dei vigili del fuoco, uomo che ha improntato la sua vita lavorativa, svolta sempre in modo impeccabile ed a volte anche eroico, secondo una profonda massima dei pompieri: quella di non "lasciare (mai) indietro il tuo compagno".

Nella sua vita privata, però, soprattutto quella di relazione, Caleb incontra molte difficoltà.

Dopo i "fatidici" sette anni di matrimonio, il suo rapporto con la moglie Catherine inizia fortemente ad incrinarsi: i due non si comprendono più, si accusano l'un l'altro, sembrano aver perso la fiducia e l'amore che li ha fatti unire in matrimonio.

I genitori di Caleb, preoccupati dalla situazione, suggeriscono al figlio di non rassegnarsi, proponendogli di provare a ribaltare la situazione seguendo un percorso di 40 giorni improntato da buone azioni quotidiane. Caleb inizia a prestare una sempre maggiore attenzione alla moglie, comprandole fiori e regali, rifacendo i letti, lavando i piatti, cucinando, invitandola spesso al ristorante. Caleb comincia a capire che amare significa vincere il proprio egoismo, prendendosi sempre più cura di sua moglie Catherine. Questa, però, non riesce a fidarsi e, frastornata dalla malattia della madre malata e dalle parole di un medico che le fa la corte, nonostante gli sforzi di Caleb, manda avanti le pratiche per il divorzio.

A questo punto, Caleb, anche se vicino alla sconfitta, non cede e, nel momento più difficile della sua vita, ritrovando nel profondo la propria fede, prega e compie atti di amore gratuito. Da questo momento, il matrimonio di Caleb e Catherine riesce ad uscire dall'abisso dove stava cadendo, dando inizio a una nuova vita.

Alla proiezione del film, che ha coinvolto e interessato principalmente gli

Allievi e gli Aspiranti, è seguito un breve dibattito, guidato dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, durante il quale sono state espresse varie riflessioni suscitate dalla visione del film. Alcuni dei presenti hanno sottolineato come, in un rapporto di coppia, la mancanza di comunicazione e di dialogo porti progressivamente i coniugi a diventare due estranei, aprendo le porte ad incomprensioni e insoddisfazioni, fino alla ricerca di una realizzazione al di fuori del matrimonio stesso. Dalle scene del film si è evidenziato, inoltre, come l'egoismo e la mancanza del sacrificio verso l'altro siano la causa principale del logoramento della relazione e del suo decadimento, essendo l'esatto opposto dell'amore.

È proprio dall'amore che il film spinge a ripartire mettendo davanti, al proprio egoismo, il dono incondizionato di se e la cura per l'altro in un cammino che è conversione, e che non può essere affrontato con successo, senza l'aiuto della grazia di Dio.

Ciò che ha colpito altri partecipanti è stato il comprendere che le coppie possono vivere momenti di difficoltà, indipendentemente dal numero di anni di matrimonio trascorsi. Come accaduto, infatti, ai genitori del protagonista, ma, anche in questo caso, è emerso che solo con l'aiuto della fede e dall'incontro profondo con il Signore è avvenuta la rinascita della loro unione.

Altro aspetto che ha suscitato riflessione è stato il vedere come anche le persone esterne alla coppia possono influenzare il modo di comportarsi; e, se da un lato, ci possono essere persone che hanno degli atteggiamenti dettati da un modo di vedere la realtà solamente in termini di interesse, dall'altro, ci sono persone che sono sostegno e guida, sia spirituale che morale, come i genitori di Caleb e il suo collega.

Infine, sono emerse l'importanza e la centralità di Dio nella vita familiare e come il modo di vivere il sacramento del matrimonio nella fede sia la giusta e sola soluzione per superare tutte le difficoltà del cammino di coppia.

Fabio Ciochetti

DALL'ALIENAZIONE ALLE OPERE DI MISERICORDIA

Il ritiro spirituale di Quaresima

Domenica 14 Febbraio 2016, prima di Quaresima, i Soci e gli Aspiranti hanno vissuto il consueto ritiro spirituale presso la Casa dei Padri Passionisti ai Santi Giovanni e Paolo al Celio.

Dopo la preghiera delle Lodi presieduta dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, Padre Alessandro Foppoli, CP, ha dettato le due meditazioni che hanno avuto come sfondo il Messaggio per la Quaresima 2016 di Papa Francesco e la parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro (cfr. Lc 16, 19-31).

Con una riflessione sinottica del Messaggio e del brano evangelico, Padre Alessandro ha incentrato la sua meditazione su una parola chiave suggerita dal Santo Padre, ovvero, "poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale" (cit.). Infatti, vivere una alienazione esistenziale può significare il non essere semplicemente presenti alla realtà. È l'essere ciechi rispetto a quello che si dovrebbe vedere attorno a noi. È alienato chi vive "in alio", cioè in altro, altrove, con il cuore e la mente catturata da altre cose.

Alla figura del ricco alienato, si contrappone la figura del povero Lazzaro che rappresenta "la possibilità di conversione che Dio ci offre e che forse non vediamo. Come il ricco della parabola che non vede Lazzaro e se lo vede non prova comprensione, così l'accecamento dell'uomo, si accompagna ad un superbo delirio di onnipotenza, in cui risuona quel demoniaco *sarete come Dio* (cfr. Gen 3, 5) che è la radice di ogni peccato" (cit.).

Perfino, l'immagine dei cani che leccano le piaghe di Lazzaro, sono l'esempio di figure meno alienate del ricco. Le due meditazioni ci hanno in-

coraggiato e spronato a superare la difficoltà dell'agire con misericordia.

La celebrazione eucaristica, dopo le due meditazioni, concelebrata da Mons. Joseph Murphy e da Padre Alessandro Foppoli, CP, ha concluso la prima parte del ritiro spirituale.

Nel pomeriggio, i partecipanti hanno compiuto il pio rito della Via Crucis con le meditazioni di Papa Francesco; è seguita l'Adorazione Eucaristica che, con la Preghiera dei Vespri, ha concluso la giornata.

Maurizio Truncali e Giuseppe Delprete





PAPA FRANCESCO NELLA SINAGOGA DI ROMA

È la terza visita di un Pontefice nella Sinagoga romana

Con rispettosa ed emozionata attenzione, la stampa mondiale ha commentato l'evento storico di un Papa; Francesco, vescovo di Roma, che si reca nella Sinagoga dell'antico ghetto romano; per ricordare che la fede cristiana non può ignorare le proprie radici nell'ebraismo, per incontrare la comunità ebraica romana, la più antica d'Europa.

L'evento dello scorso 17 gennaio, in qualche misura, rompe e travolge consuetudini e sofferenze millenarie, interpella, in modi diversi, retaggi. E se l'immagine di un Papa, che visita oggi gli ebrei romani nella loro Sinagoga può evocare in alcuni memorie storiche dolorose, più ancora ne viene attualmente investito l'inevitabile rapporto "biblico" fra cristiani ed ebrei. Oggi, nell'attualità. Difatti, a 50 anni dalla dichiarazione *Nostra Aetate* (1965) in cui si denuncia e condanna il disprezzo per gli ebrei, il dialogo ebraico-cristiano è più che aperto, scrivono vescovi e rabbini d'Italia in una nota congiunta.

Francesco, che già a Buenos Aires era solito andare nelle sinagoghe, è il terzo Papa a varcare la soglia della Sinagoga di Roma, dopo Giovanni Paolo II, primo pontefice della storia, che vi entrò nel 1986, e dopo la visita di Benedetto XVI del 2010. Accolto dal rabbino capo Elio Toaff, Papa Wojtyła definì gli ebrei "fratelli maggiori", e Papa Ratzinger, accolto dal rabbino Riccardo Di Segni, affermò: "Siano sanate per sempre le piaghe dell'antisemitismo cristiano".

Aveva detto il filosofo Emmanuel Levinas a proposito della prima visita di un Papa in una sinagoga: "È un fatto di immensa portata, un gesto che conferma lo spirito della *Nostra Aetate*, la dichiarazione conciliare di vent'anni fa che condannava il pregiudizio antisemita. Non per niente questo Papa è polacco, viene cioè dal Paese che più di ogni altro ha vissuto la passione e l'olocausto del popolo ebraico. Il cristianesimo di oggi ha imparato molto dalla lezione di Auschwitz".

E come, infatti, non fare riferimento alle parole di Giovanni Paolo II nel campo di concentramento di Brzezinka (1979), dopo la visita ad Auschwitz-Oświęcim, sul luogo del martirio di Massimiliano Kolbe? "Vengo qui come pellegrino. Si sa che molte volte sono venuto qui... Quante volte. E molte volte sono sceso nella cella della morte di Massimiliano Kolbe e mi sono fermato davanti al muro dello sterminio e sono passato fra le macerie dei forni crematori di Brzezinka. Non potevo non venire qui come Papa!". E poi, dopo essersi inginocchiato "su questo Golgota del mondo contemporaneo", commentava: "In particolare mi soffermo davanti alla lapide con l'iscrizione in lingua ebraica. Questa iscrizione suscita il ricordo del Popolo, i cui figli e figlie erano destinati allo sterminio totale. Questo Popolo ha la sua origine da Abramo che è padre della nostra fede, come si è espresso Paolo di Tarso. Proprio questo Popolo che ha ricevuto da Dio il comandamento: "non uccidere" ha provato su se stesso in misura particolare che cosa significa l'uccidere. Davanti a questa lapide non è lecito a nessuno di passare oltre con indifferenza".

Con la visita al tempio di Roma, lo scorso 17 gennaio, Papa Francesco convalida un cammino di dialogo già iniziato dai suoi due predecessori. E che il Papa richiama nel suo applaudito discorso, ricco di citazioni bibliche, intessuto di rimandi all'unità: "Ebrei e cristiani devono sentirsi fratelli, uniti dallo stesso Dio e da un ricco patrimonio spirituale comune, sul quale basarsi e continuare a costruire il futuro". È l'occasione per intrattenersi in maniera diretta con la comunità ebraica romana presente nell'Urbe da almeno 22 secoli, ossia fin dal secondo secolo avanti Cristo. Una delegazione di ebrei romani fu presente ai funerali di Cesare, nel Foro. Ma ciò che segna, nei millenni, il ricordo della presenza a Roma degli ebrei è l'antico ghetto nel quale, per decreto papale di Paolo IV del 12 luglio 1555, migliaia di israeliti di Roma, costretti a domicilio coatto, ebbero la prima libertà solo nella "Repubblica romana" del 1849. Di più: all'ingresso della Sinagoga, ricca di memorie, spesso dolorose, è scolpito nel marmo il ricordo degli ebrei di Roma deportati dai nazisti in una sola serata, il 16 ottobre 1943: di oltre 2000 persone condotte a forza nei lager, ne uscì viva solo qualche decina.

Affacciata sul Tevere, la Sinagoga, riconoscibile per la sua cupola su base quadrata, riunisce arredi e memorie di cinque luoghi di culto che erano del vecchio ghetto, le *Cinque Scòle*, dove si pregava e insegnava nelle diverse tradizioni ebraiche. Tra queste, attive fino ai primi anni del '900, erano la *Scòla Castigliana*, la *Catalana* e la *Siciliana*, la *Scòla vecchia* e la *Scòla nova*. Quando, nel 1896, la comunità ebraica decise di edificare un solo tempio, una volta abbattute le case del ghetto, il nome delle cinque sinagoghe restò alla piazza sulla quale si affacciavano: Piazza delle Cinque Scòle.

L'incontro nella Sinagoga ha un significato religioso e romano, il vescovo di Roma, cioè il Papa, si reca in visita fraterna presso la comunità ebraica romana. È tuttavia un incontro che tocca problemi universali, attese comuni di dialogo e di pace per tutto il mondo, lavorando per una "ecologia integrale", dice Francesco, per "la pace e la giustizia" contro ogni violenza fatta nel nome della religione.

La memoria non soltanto per gridare "mai più!". Per costruire la pace, nello spirito dell'incontro di preghiera di Assisi (27 ottobre 1986), nella città di San Francesco, con tutti i capi religiosi del mondo. Per raccogliere, dall'insegnamento del Concilio Vaticano II, il senso pieno del pontificato di oggi, incentrato sul perdono, che preferisce la medicina della misericordia ("la misericordina") a quella della condanna, partendo dalla Bibbia.

È, questo, nel magistero di Papa Francesco un motivo costante, nell'ottica della fede nell'unico Dio e di un'educazione, costante, al dialogo. Un magistero destinato a rimanere un punto di riferimento.

Giacomo Cesario



L'Assemblea dei Soci

La scorsa domenica 31 gennaio, dopo la celebrazione della Santa Messa, ha avuto luogo l'Assemblea dei Soci. La seduta è iniziata, come previsto dall'ordine del giorno, con la conferma, votata all'unanimità dei presenti, del Socio Luciano Calabrò alla carica di Presidente dell'Assemblea.



Dopo l'esecuzione dell'inno pontificio, è seguito il saluto dell'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy che, con riferimento al Giubileo Straordinario della Misericordia, ha auspicato che questo eccezionale evento possa essere per tutti i Soci e per le loro famiglie un anno colmo di ogni grazia e benedizione, un anno in cui ciascuno possa sperimentare la misericordia e la tenerezza di Dio, un anno di conversione, in cui ognuno possa diventare sempre più misericordioso e caritatevole. Prendendo, poi, lo spunto dalle caratteristiche proprie dell'Associazione che, come è noto, si distingue per la fedeltà al Santo Padre, che si esprime nell'impegno di vivere come discepoli di Cristo e testimoni delle fede, ha voluto ricordare che i tanti servizi di volontariato svolti dall'Associazione sono sempre in aumento; quest'anno, in modo particolare, i Soci sono chiamati ad un ulteriore sforzo per assicurare l'accoglienza dei pellegrini alle numerose celebrazioni liturgiche dell'Anno Giubilare e la custodia della Porta Santa della Basilica di San Pietro.

L'Assistente Spirituale, dopo aver rinnovato la fedeltà dell'intera Associazione al Papa e dopo averlo ringraziato per la sua costante benevolenza, ha rivolto la sua preghiera al Signore affinché gli dia le forze necessarie per compiere la sua missione al servizio della Chiesa universale e di tutta l'umanità, esortando i Soci a servirlo sempre meglio, guidati da quello spirito di fede, generosità e carità operativa che ha sempre animato il Sodalizio.

Nel corso del suo intervento, Mons. Joseph Murphy, anche a nome del Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini, dopo aver espresso parole di gratitudine, anche a nome dei Superiori della Segreteria di Stato e dei diversi Uffici con cui l'Associazione collabora quotidianamente e che non perdono occasione per apprezzare la preziosa collaborazione fornita loro dal Sodalizio, ha voluto menzionare una manifestazione particolarmente eloquente di questo apprezzamento: come è noto, in occasione dell'apertura della Porta Santa l'8 dicembre scorso, Mons. Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, ha voluto chiamare, per il servizio all'altare, i ragazzi del Gruppo Allievi.

Con una punta di motivata soddisfazione, l'Assistente Spirituale ha voluto sottolineare che l'Associazione continua a crescere. Nel 2015, quattro nuovi Soci hanno pronunciato la promessa. Attualmente ci sono 38 Aspiranti e 30 Allievi in formazione; molti di loro pronunceranno la promessa il 26 giugno prossimo, in occasione della Festa annuale del Sodalizio. Essi rappresentano il futuro dell'Associazione, e se sono venuti così numerosi in questi anni, significa che questa è viva, attraente e risponde ad un desiderio di crescere nella fede e di impegnarsi nel volontariato.

Durante gli anni di formazione, ha precisato, oltre ad acquisire le conoscenze e le tecniche necessarie per svolgere al meglio le loro future mansioni, gli Allievi e gli Aspiranti hanno la possibilità di approfondire le conoscenze della fede, crescere nella vita spirituale e rafforzare l'appartenenza alla Chiesa. Viene dedicata molta attenzione a questo aspetto della formazione, perché il servizio svolto senza profonde convinzioni cristiane, senza l'amore di Cristo e della sua Chiesa, sarebbe contraddittorio, incoerente e vuoto. Per-

tanto, l'incoraggiamento dell'Assistente Spirituale, specialmente durante quest'Anno di Misericordia, è stato quello di fare un profondo esame di coscienza per capire meglio quale è lo spirito con il quale si svolgono i servizi, invitando tutti a non perdere quest'occasione di grazia per rinnovare lo spirito di fede e di servizio disinteressato che ha portato un giorno i Soci a pronunciare la promessa, mettendo la mano sul Vangelo e promettendo solennemente "di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica, e in special modo alla persona e al magistero del Sommo Pontefice".

Mons. Joseph Murphy ha voluto poi ricordare la conclusione, nel 2015, dei lavori di restauro e di abbellimento della Cappella iniziati l'anno precedente, con il collocamento delle riproduzioni dei quattro evangelisti sul soffitto, del tappeto nel presbiterio e la recente inaugurazione del nuovo ambone. La bellezza della Cappella, che vuole rispecchiare, seppure in modo molto limitato, la bellezza di Dio stesso, conduce alla preghiera. Molti sono stati i Soci e i visitatori che hanno commentato il senso di pace e di raccoglimento che trovano in questo luogo, che è il vero cuore dell'Associazione.

Avviandosi a concludere, ha ricordato le iniziative più strettamente spirituali: la Santa Messa domenicale, il momento di adorazione eucaristica con la recita del Rosario del giovedì sera, invitando tutti a partecipare; ha voluto anche ricordare la bella consuetudine delle squadre della Sezione Liturgica di raccogliersi in preghiera in Cappella prima di scendere in Basilica per i servizi: un momento consacrato al Signore, molto importante per ricordare il senso profondo del servizio che si va a svolgere. Infatti, "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5), dice il Signore. Ha, quindi, rinnovato l'invito a venire regolarmente in Cappella per le celebrazioni liturgiche o per un momento di preghiera personale. La Cappella è di tutti: "usatela!".

Infine, ha invitato tutti a partecipare, lunedì 22 febbraio 2016, nella festa della Cattedra di San Pietro, al Giubileo della Curia Romana del Governatorato e delle Istituzioni collegate alla Santa Sede, indicando, con le stesse parole di Papa Francesco, il modo migliore per vivere questo eccezionale anno di grazia: "Aprirsi alla misericordia di Dio, aprire se stesso e il proprio cuore, permettere a Gesù di venirci incontro, accostandosi con fiducia al confessionale. E cercare di essere misericordioso con gli altri." (Il nome di Dio è misericordia, p. 107).



L'Assemblea è proseguita con la relazione del Presidente Calvino Gasparini; anch'egli, in apertura di intervento, ha voluto menzionare i recenti lavori di restauro effettuati nella Cappella, non mancando di ricordare la necessità di ulteriori interventi; solo a titolo esemplificativo, ha citato la necessità di realizzare un candeliere per meglio esporre il cero pasquale; inoltre, ha informato anche all'opportunità di rifare il pavimento all'ingresso della sede.

Nel corso del suo intervento, Calvino Gasparini ha menzionato la recente pubblicazione di due libri: il volume di Antonio Martini, *La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, 1850-1970, Fedeltà, Onore, Servizio*, e quello di Luigi Fioravanti, *La Conferenza San Pietro Apostolo in Vaticano – memorie di ieri e di oggi*, sollecitandone l'acquisto da parte di tutti i Soci.

Avviandosi alla conclusione, il Presidente ha voluto sensibilizzare i Soci,



in particolare coloro che appartengono alla Sezione Liturgica, ad un ulteriore sforzo di generoso impegno, in considerazione dei numerosi servizi che vengono chiesti in quest'Anno giubilare.

È stata, quindi, la volta dei Dirigenti delle tre Sezioni che, ciascuno per quanto di propria competenza, hanno tracciato una sintesi delle principali attività svolte dalle loro Strutture.

In particolare, Stefano Milli, per la Sezione Liturgica, ha tenuto ad informare i presenti dei servizi svolti e degli impegni derivanti dal Giubileo Straordinario della Misericordia in corso. In particolare, nella relazione del Dirigente della Sezione Liturgica, hanno colpito i numeri: nel 2015, sono stati svolti complessivamente servizi (ordinari e volontari) che hanno impiegato, a rotazione, 10.352 Soci, per un numero complessivo di ore pari a 72.464.

Ha fatto seguito Marco Adobati, per la Sezione Culturale, che, tra l'altro, ha posto l'accento sulle attività proprie della Sezione; ai sensi dello Statuto, infatti, si estrinseca nelle iniziative culturali, di formazione e di preparazione

alle attività delle varie Sezioni. Essa opera in collaborazione con gli Assistenti Spiritualità, che curano la formazione religiosa dei Soci, con le Sezioni e con le diverse Strutture dell'Associazione.

Sergio D'Alessandro, infine, per la Sezione Caritativa, si è soffermato sulle molteplici attività caritative del Sodalizio, non mancando di ricordare gli incontri del giovedì sera della Conferenza San Vincenzo de Paoli; tali incontri, ha sottolineato, oltre che stimolare le attività caritative, sono momenti di preghiera e, grazie alla catechesi dell'Assistente Spirituale, anche di crescita spirituale.

La riunione è proseguita con l'illustrazione, da parte del Tesoriere Antonio Cavalieri D'Oro, dei dati dei bilanci consuntivo e preventivo e con la lettura, da parte del Socio Giuseppe Torquati, della relazione del Collegio dei Revisori; al termine di tali comunicazioni, i dati contabili sono stati approvati all'unanimità.

Dopo tali atti, avendo esaurito tutti gli argomenti previsti, il Presidente dell'Assemblea ha dichiarato chiusa la seduta.



ESPOSTI IN SAN PIETRO I RESTI MORTALI DEI SANTI PIO E LEOPOLDO

Colpiva il loro modo di confessare

Due persone semplici, umili; due grandi confessori da proporre ai pellegrini nell'anno del Giubileo Straordinario della Misericordia, le cui spoglie, per volere del Papa Francesco, sono rimaste esposte — dal 5 all'11 febbraio scorso — nella Basilica Vaticana.

San Pio da Pietrelcina, il frate del Gargano, e San Leopoldo Mandić, di origine dalmata, entrambi cappuccini, figli di San Francesco d'Assisi, erano testimoni della misericordia, apostoli di carità e di pace. Li attraeva irresistibile il bisogno della solitudine e del silenzio, quando non fossero presi dal confessionale, giorno dopo giorno, disposti ad accogliere chiunque volesse chiedere perdono a Dio. Li spinse il desiderio ardente di missione tra le popolazioni bisognose e sulle quali incombevano la miseria e le atrocità della guerra. Ovvero, il desiderio egualmente fervido, di apostolato tra gli ammalati e i sofferenti, per dare sollievo, tra i viandanti numerosissimi cui davano ospitalità, la tradizionale cordiale ospitalità dei francescani.

I due cappuccini, che pur amavano la solitudine, la "Beata Solitudo", fecero del confessionale un centro di attrazione e di diffusione francescana di primo ordine; da essi andavano, prima dai dintorni e poi dal mondo intero, a chiedere pace e perdono umili e potenti; quanti erano straziati dal fardello di colpe e di rimorsi; quanti, in animi tempestosi, nascondevano l'odio e il delitto. Così che i confessionali diventano piccole cellette animate dalla forza dell'estasi e dalla potenza dell'amore soprannaturale, degne di attrarre le anime assetate dalla ricerca di guide spirituali illuminate.

Rapiti in visioni di luce o immersi nell'estasi della preghiera, i due mistici non si accorgevano della povertà della casa terrena, poiché lo sguardo dell'anima innamorata altro non vedeva che la casa del cielo.



Colpiva subito quel loro modo di confessare, di accogliere chi bussava alla loro porta che si apriva a tutti, felici di ascoltare, più felici ancora di perdonare, nel nome di Cristo.

Erano quelli gli anni turbinosi della preannunciata guerra, i tempi delle grandi fatiche, delle aspirazioni di apostolato fecondo, dei viaggi fatti con lo stesso animo dei figli che raggiungono, finalmente, il vecchio padre, dopo aver lungamente desiderato di vederlo. Sentirono le pietose vie il penoso andare della nostra gente appesantito dal lungo cammino e dalla stanchezza, con sulle spalle il doloroso fardello della guerra; gente diretta verso quei luoghi che gli umili frati scelsero e santificarono con la preghiera e con la vita penitente. Proprio quei luoghi che li avevano visti operare prodigi innumerevoli, predire avvenimenti che si sono poi avverati.

Da allora, la loro storia è la storia di tante anime, soccorse e beneficate; da allora le lacrime sono state asciugate e da allora piaghe e ferite dell'anima sono state lenite o guarite. Al richiamo dei santi Pio e Leopoldo, ogni giorno muovono da ogni angolo delle nostre provincie, ma anche da paesi lontani, schiere di pellegrini che arrivano fiduciosi, dopo lunghi devoti viaggi.

In migliaia hanno affollato la Basilica di San Pietro in questi giorni di febbraio per venerare i resti mortali dei santi confessori in solenne ostensione. È stato un accorrere incessante di popolo ansioso, quello stesso popolo che sta tanto a cuore a Papa Francesco; è stato un commovente pellegrinare verso le preziosissime bare di vetro dove fra Pio e fra Leopoldo, dalla lunga e candidissima barba, rivestiti del glorioso saio cappuccino, le mani strette tra la corona ed il Crocefisso, dormono, finalmente, in Dio il loro sonno.

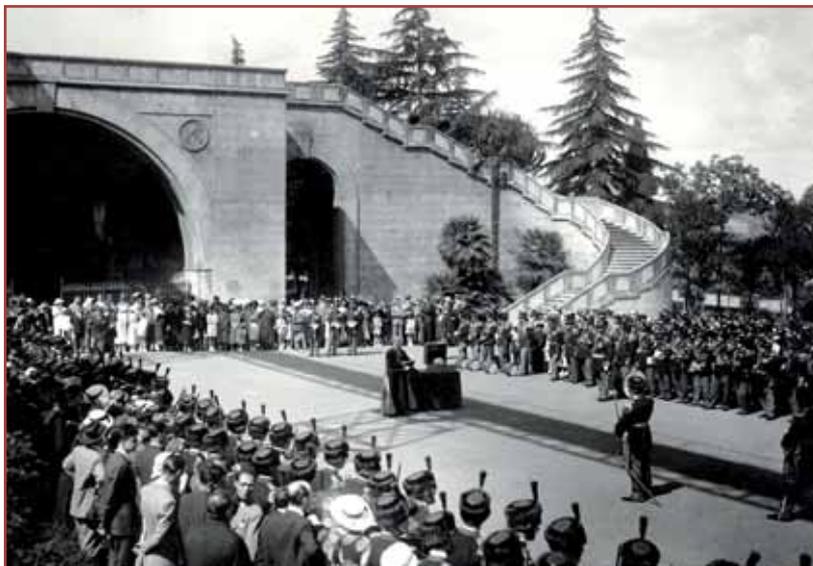
Giacomo Cesario



ricordi "palatini"

Una festa del Corpo di quasi cento anni fa

La festa del Corpo, a ridosso della solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, è sempre stata una cerimonia particolarmente sentita da tutti gli appartenenti alla Guardia Palatina d'Onore; la cerimonia, che segnava la conclusione dell'anno sociale, era, in primo luogo, l'occasione per rendere il devoto omaggio al patrono San Pietro; la giornata, infatti, iniziava sempre con la celebrazione della Santa Messa alla quale facevano seguito i discorsi del Cappellano e del Comandante; la manifestazione proseguiva con il giuramento di fedeltà al Papa da parte delle Reclute che, dopo questo atto formale e solenne, diventavano Guardie; era, quindi, il momento della consegna delle onorificenze e delle promozioni di grado ai più meritevoli. La ricorrenza, però, era anche l'occasione per tutti i "palatini" di mostrare ai numerosi invitati e autorità convenuti, ma soprattutto ai tanti familiari presenti, il loro comportamento marziale durante la sfilata in parata che concludeva la parte ufficiale dei festeggiamenti.



La narrazione di una festa del Corpo, collocabile probabilmente nei primi decenni del secolo scorso, è stata descritta dal giornalista Silvio Negro (Chiampio Vicenza 1897 – Roma 1959), raffinato scrittore che, oltre ad essere l'autore di molti libri di argomento romano, fu collaboratore de *L'Osservatore Romano* e, successivamente, «corrispondente vaticano» per il *Corriere della Sera*. La narrazione è pubblicata nel libro *Vaticano Minore*, la cui prima edizione risale al 1936 ed oggi pressoché introvabile, anche nelle librerie antiquarie; nato come libro di giornalismo, è diventato, con il passare degli anni, un ricercato testo di storia, sia pure di storia minuta e di costume. L'autore, che inserisce questa narrazione nel capitolo dedicato ai corpi armati presenti in Vaticano dopo la fine del potere temporale, prima ancora di descrivere la festa, dedica ampio spazio a narrare l'origine e i compiti della Guardia Palatina d'Onore, non mancando, di arricchire il suo racconto anche con qualche nota di spirito; ne è dimostrazione, ad esempio, lo stralcio del sonetto in dialetto romanesco che il poeta Giuseppe Gioacchino Belli indirizza ironicamente a "Er Civico de corata" (*la Guardia Civica coraggiosa*).

"Questa Guardia è il corpo più numeroso del Vaticano; arriva alla forza di un battaglione. Guardie nobili, svizzeri e gendarmi hanno il «soldo» e la pensione, i palatini non ricevono che una piccola indennità annua, e in compenso prestano un servizio che è dei più gravosi. Ogni giorno un drappello d'onore è nell'appartamento del Pontefice; nei giorni di grandi celebrazioni in San Pietro o di grandi avvenimenti in Vaticano, come ad esempio in caso di visita di un sovrano o in periodo di sede vacante, la Guardia è tutta sotto le armi e se ne sta anche per otto ore di seguito schierata in San Pietro con l'unico diversivo di vedersi passare due volte sotto gli occhi il corteo papale. Un servizio di questo genere, che obbliga oltre seicento buoni impiegati e borghesi di Roma a una levataccia inaudita, li tiene in piedi e nei ranghi per otto ore e te li rimanda poi a casa a pomeriggio inoltrato, non si comprenderebbe se non ci fosse l'attaccamento al Pontefice, quel fervore devoto che, magari in forme ridanciane, è sempre in fondo al cuore del romano schietto. E la Guardia palatina è romanissima per reclutamento e per tradizioni. È nata nel 1850, al ritorno di Pio IX da Gaeta, dalla fusione dei due

corpi comunali di Roma; i capotori e i civici, i primi antichi, gli ultimi di spiriti e modi tutti ottocenteschi. E Gioacchino Belli è stato il loro scanzonatissimo cantore. Nessuno avrebbe potuto rendere un omaggio più schietto alla romanità del vecchio Corpo di quella lingua maledica impegnata a rendere l'imbarazzo del «civico de corata» che, sorpreso armato dall'avversario, le ha prese proprio perché portava le armi, ed ora cerca di giustificarsi con la sua bella:

*Pavura io? de che! Pe' cristallina!
Un uomo solo m'ha da fà pavura?
M'aveva de pijà senza muntura
Lui, e poi ne volevo una duzzina.*

*Quanno me venne pe' investi, me venne,
lo pe' la rabbia me ce fece rosso;
Ma cosa vò! nun me potei difenne.*

*E archibucio, e sciabbola, e bainetta!
Co' sta battajera d'impicci addosso,
Com'avevo da fà? si' benedetta!*

A giudicare dalla prestanza militare di cui dà prova, la Guardia palatina oggi non ha più niente a che fare con quel suo vecchio antenato cui mettevano soggezione le armi. Bisogna vedere, la mattina della domenica dopo la festa di San Pietro, la cerimonia per il giuramento delle nuove reclute! Una piccola folla di cittadini vaticani e di tradizionalisti della borghesia che si tiene molto vicina a San Pietro e al suo successore si raccoglie quel giorno nei giardini vaticani che il Papa per l'occasione mette a disposizione della sua Guardia d'onore. Quegli ombrosi recessi abituati alla solitudine e al silenzio, percorsi gli altri giorni da rari gruppetti di visitatori che tengono in mano il loro bravo permesso, quella mattina si animano di una gaia folla estiva in abito chiaro che poi a una cert'ora si raccoglie davanti alla gotica cappella di Lourdes, regalata dai francesi a Papa Leone. Sullo spiazzo, lì davanti, si adunano le autorità, abiti violetti di monsignori, uniformi d'ufficiali, abiti neri di invitati tra i quali non manca il commissario di Borgo che è considerato in Vaticano persona di casa. La Guardia dal chepì amaranto arriva, musica in testa, e ascolta schierata la messa e quindi i discorsi del cappellano e del comandante. Risuonano festose le note dell'inno pontificio, le reclute giurano e tutto il corpo sfilava quindi in parata per i comodi vialetti, mentre le famiglie commentano orgogliose il portamento marziale dei loro cari e si concedono le tranquille gioie di un *garden party*.

Quando infatti, dopo la parata militare, si depongono le armi e la banda del corpo tiene concerto, l'adunata assume, in quelli che le iscrizioni sparse in giro chiamano gravemente gli orti vaticani, il tono di una serena festa campestre. Mentre i bimbi si rincorrono tra le aiuole, le famiglie fanno i convenevoli intorno ai tavoli di bibite e di dolciumi impiantati presso la torre medioevale nella quale Papa Leone XIII andava a fare d'estate la sua villeg-



giatura. Saltano i tappi delle gazose, girano i bicchieri delle spremute, gruppi di invitati e di ragazze vestite di bianco si sparpagliano in giro a vedere le statue e le fontane del giardino del Papa o sostano in posa davanti agli ob-



biettivi. Quel giorno fotografi dilettanti si trovano in ogni angolo, i sedili, sempre disoccupati, hanno finalmente l'impressione di essere capitati in un giardino pubblico, e Gioacchino Belli, sempre presente dove si adunano romani di vecchio stampo, va in giro anche lui, sotto un sole da spaccar le pietre e tra un grande frinir di cicale, e butta qua e là la sua frecciata. «Bravi — dice — avete sfilato proprio bene. Ho visto una volta il cambio della guardia al palazzo reale di Londra ma voi siete *mejo*».



Anche Antonio Martini, nel suo recente libro *La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità, 1850 – 1970 Fedeltà, Onore, Servizio*, cita, in parte, la narrazione della festa del Corpo contenuta nel volume di Silvio Negro, aggiungendo alcuni particolari relativi a quella celebrata nell'anno 1922; in tale citazione, appare particolarmente interessante, non ultimo per l'enfasi del linguaggio utilizzato e tipico di quegli anni, la pubblicazione dell'Ordine del Giorno a firma dell'allora Comandante Colonnello Odoardo Tabanelli:

“Nel 1922 la festa del Corpo della Guardia Palatina assunse una particolare solennità anche per festeggiare l'avvento del nuovo Pontefice (Pio XI), che sarà il più grande estimatore della Guardia. La festa è annunciata e preparata con l'Ordine del Giorno del 2 luglio 1922, che riportiamo per esteso quale testimonianza dello svolgimento della vita del Corpo nel momento che è riunito per la sua consuetudinaria festa nel giorno del Santo Patrono:

«Ufficiali sottufficiali e guardie.

Ritorna la festa titolare della nostra Guardia: la festa di S. Pietro e ritorna tra riflessi ed echi di sempre più alte vittorie divine.

Le vie della nostra città suonano ancora dei canti delle nostre trombe, le stesse che sogliono salutare la nostra bandiera e accompagnare nel trionfo il Re Eucaristico — mentre noi torniamo ancora a celebrare l'anniversario del natale Sacro della città nostra, che S. Pietro rigenerò col suo martirio, con l'animo sempre pieno di senso Romano, col cuore sempre più acceso di Romana Fede, noi che di Roma realmente primogeniti dobbiamo essere e siamo eletti a far scorta al sacro centro del suo impero immortale.

Per la celebrazione della nostra festa dispongo

Ore 7, schieramento del Battaglione nel cortile di S. Damaso per recarsi ai giardini con Bandiera e Musica in testa.

Ore 7,30, Messa celebrata dal cappellano Maggiore Monsignor. Giovanni Batt. Rosa.

Ore 8,15, giuramento delle nuove Guardie, distribuzione delle onorificenze e medaglie, rivista passata dal Comandante del Corpo e sfilamento in parata avanti alle Autorità invitate.

Dalle ore 9,30 alle 11, il concerto del Corpo diretto dal Cav. A. Coretti,

svolgerà nel bosco del Giardino Vaticano il programma musicale — f.to O. Tabanelli».

Dopo aver riportato, come detto, la narrazione di Silvio Negro, Antonio Martini prosegue la sua descrizione con un particolare di sicuro interesse:

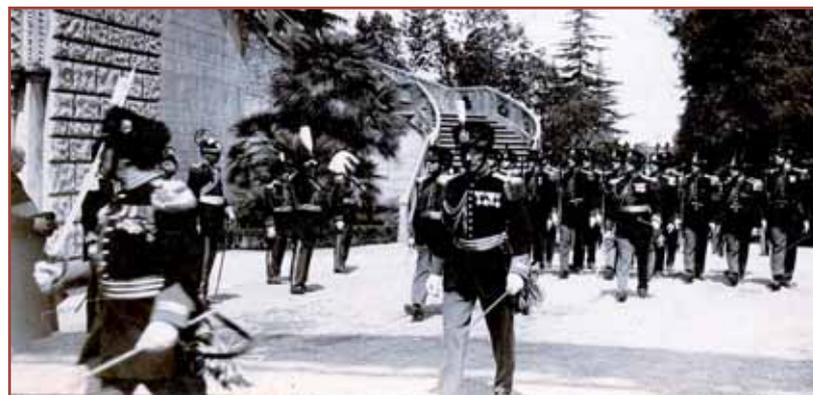
“La cerimonia religiosa della Festa del Corpo del 1922 fu, per la prima volta, celebrata dal suo Cappellano, la Guardia Palatina, fin dalla sua costituzione, non aveva mai avuto il Cappellano, questa eccezione, rispetto a tutti gli altri corpi militari pontificici, si può spiegare con la particolare condizione delle Guardie: militari volontari non accasermati, tutti romani domiciliati in Roma che vivono in famiglia con la quale partecipavano alle pratiche di vita spirituale della loro parrocchia.

Molti eventi, nel tempo, hanno mutato l'assetto urbanistico e sociale della città per cui si ritenne utile conoscere meglio il personale e curarne di più la spiritualità, in considerazione di questo, il Comandante Tabanelli chiese alle superiori Autorità la nomina di un Cappellano.

La richiesta fu benevolmente accolta e, nel 1922, fu nominato Cappellano della Guardia Palatina Monsignor Giovanni Battista Rosa, Prelato Domestico di Sua Santità e Sostituto alla S. Congregazione Concistoriale, col grado di Maggiore.

Nell'Ordine del Giorno del 2 luglio 1922, emesso per l'organizzazione della festa del Corpo, come abbiamo visto, si stabilisce che alle «Ore 7,30 Messa celebrata dal Cappellano Maggiore Monsignor Giovanni Batt. Rosa». È quindi la prima volta che la Messa solenne per la festa patronale della Guardia è celebrata dal proprio Cappellano”.

Monsignor Giovanni Battista Rosa, durante il suo incarico, volle approfondire la conoscenza di coloro che chiedevano di entrare a far parte del Corpo, impegnandosi, in particolare, a stabilire le regole e i principi per la scelta degli aspiranti e ad approfondire la formazione spirituale delle Guardie. Dopo un breve periodo alla guida spirituale del Corpo, fu trasferito alla Diocesi di Perugia; lasciò, quindi, la Guardia il 18 febbraio dell'anno 1923.



Verso la fine degli anni trenta del secolo scorso, lo svolgimento della festa del Corpo fu modificato; è possibile trovare un commento a tale modifica nel volume *La Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità*, curato, nell'anno 1942, dal Tenente Colonnello Michelangelo Usai:

“Oggi, però, la festa del Corpo è stata modificata. Ciò (pare o, almeno, si dice) perché si ritiene che quella forma precedentemente seguita, per tradizione, assunse davvero quel «tono di una serena festa campestre» già rilevata da Silvio Negro. Forse si esagera in tale interpretazione.

Comunque è certo che i più della Guardia, soprattutto i più anziani e i più tradizionalisti per eccellenza rimpiangono il vecchio sistema e non solamente per semplici melanconie sentimentali.

Per essi quel folclore, quello spirito schiettamente popolare e familiare che caratterizzava la Festa del Corpo — nonostante tutta la afosa giornata e la non lieve faticata, ecc. — era più consono alla loro natura, al loro sentire e parlava ed imprimeva nel loro cuore (semplice e di fede) sensi di contento più che una qualsiasi altra parata militare contenuta nella forma”.

Negli anni a seguire, la festa del Corpo subì ancora ulteriori modifiche; a volte, il programma religioso, che di norma aveva luogo di buon mattino in chiesa, era separato dalla parata militare, che poteva svolgersi anche la domenica successiva, nel pomeriggio e in spazi aperti; altre volte, cambiando magari anche il luogo di svolgimento rispetto all'anno precedente, l'intera manifestazione poteva aver luogo tutta anche nella stessa giornata.

In conclusione, se è vero che, forse, tale ricorrenza, in tempi più recenti, ha perso quel «tono di una serena festa campestre» come descritta da Silvio Negro, non ha sicuramente mai perso, aldilà di ogni «intimo di servizio», l'entusiastica e massiccia partecipazione di tutti i componenti del Corpo.

Giulio Salomone



“Inizia oggi la Quaresima, un tempo nuovo: un itinerario di 40 giorni per rinnovarci nello spirito”

La celebrazione del Mercoledì delle Ceneri nella Cappella dell'Associazione



La sera dello scorso 10 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, nella Cappella dell'Associazione, S.E. Mons. Piero Pioppo, Nunzio Apostolico in Camerun e Guinea Equatoriale, ha presieduto la celebrazione della Santa Messa e il rito dell'imposizione delle ceneri; con l'Arcivescovo, ha concelebrato l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy.

Il Nunzio Apostolico, all'inizio della sua omelia, non ha mancato di rivolgere espressioni di elogio e di apprezzamento verso l'Associazione, evidenziandone ripetutamente le caratteristiche principali: l'amore verso il Santo Padre e lo spirito di servizio alla Chiesa. Il prelado si è voluto, inoltre, complimentare per la presenza di tanti giovani, che, unitamente ai meno giovani, a coloro che avevano militato nella Guardia Palatina d'Onore, definendoli amabilmente “gli operai della prima ora”, riescono, a dispetto della diversità di età, a dare vita ad un Sodalizio molto dinamico e animato da tante e diverse attività e iniziative.

Mons. Piero Pioppo ha proseguito il suo intervento soffermandosi a lungo sulle letture proprie della giornata (*Gl* 2,12-18, *2Co* 5,20-6,2 e *Mt* 6,1-6.16-18); testi che gli hanno consentito di esortare i numerosi Soci presenti in Cappella ad intraprendere il tempo nuovo della Quaresima, percorrendo questo itinerario di 40 giorni per un rinnovamento nello spirito. Con la Quaresima, infatti, inizia il tempo favorevole per la conversione. Un tempo ideale per curare i malanni dello spirito; per recarsi dal medico, dal medico dello spirito che è Cristo. E, con le stesse parole della seconda Lettera di San Paolo ai Corinzi, ha sollecitato i presenti a vivere la Quaresima accogliendo l'invito dell'Apostolo, perché: “Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza”.

Il brano del Vangelo di Matteo, poi, è stato lo spunto che ha consentito all'Arcivescovo di soffermarsi su tre opere fondamentali della pietà: l'elemosina, la preghiera e il digiuno; tre opere fondamentali per tutto l'itinerario quaresimale e sulle quali ha invitato gli astanti a riflettere e a meditare.

Al termine dell'omelia, il Nunzio Apostolico, dopo averle benedette e asperse con l'acqua benedetta, ha imposto ai presenti le ceneri, recitando la nota formula: “ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai”.

in famiglia

Auguri vivissimi al Socio Francesco Felicetti che, lo scorso 11 dicembre, si è unito in matrimonio con Nicoletta Popa.

Felicitazioni all'Aspirante Cristian Gullotta per la nascita del figlio Francesco, avvenuta lo scorso 24 dicembre.

Analoghe felicitazioni al Socio Stefano Milli per la nascita della nipote Lodovica, avvenuta il passato 17 gennaio.

Rallegramenti con il Socio Giovanni Inchingolo per la nascita del figlio Gabriele, avvenuta lo scorso 15 febbraio.

Auguri al Socio Giancarlo Miccò e alla consorte Rosanna che, il passato 19 febbraio, hanno festeggiato 50 anni di matrimonio (nozze d'oro).

Lo scorso 1 gennaio è deceduto il Socio Alessandro Rostagno; l'Associazione, vicina al dolore della famiglia, assicura il ricordo nella preghiera.

Sentite condoglianze al Socio Angelo Nardello per la perdita del papà Giuseppe, avvenuta il passato 14 gennaio.

Analoghe condoglianze anche al Socio Luca Martinelli per la perdita della suocera Marcella, avvenuta il 16 gennaio scorso.

Il passato 13 febbraio è deceduto il Socio Guardia Palatina d'Onore Angelo Arrù; l'Associazione è vicina alla famiglia e assicura preghiere in suffragio.

L'associazione è vicina al dolore della famiglia per la scomparsa del Socio Vincenzo Comparetto, avvenuta lo scorso 12 marzo.